

DCCXXVI.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 AGOSTO 1951

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

## INDICE

	PAG.
<b>Comunicazione del Presidente</b> . . . . .	29585
<b>Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	29586
LOMBARDI RICCARDO . . . . .	29586
LATANZA . . . . .	29602
PAJETTA GIAN CARLO . . . . .	29610
<b>Congedi</b> . . . . .	29585
<b>Disegno di legge (Trasmissione dal Senato)</b>	29585
<b>Proposta di legge (Annunzio)</b> . . . . .	29585
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b>	29620
<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	29586
<b>Sostituzione di deputati</b> . . . . .	29602

**La seduta comincia alle 17.**

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Carratelli e Rivera.

(I congedi sono concessi).

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella XI Commissione permanente:

« Ammissione delle infermiere volontarie dell'Associazione italiana della Croce Rossa al secondo anno di corso delle scuole-convitto professionali per infermiere » (2119).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Caramia, già appartenente al gruppo parlamentare misto, si è iscritto al gruppo del partito monarchico.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Rossi Paolo e Rivera:

« Istituzione presso le Università e gli Istituti superiori di un ruolo speciale transitorio » (2118).

Sarà stampata e distribuita. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Trulli. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Riccardo Lombardi. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che rappresentino una novità in questa Assemblea la forma, il contenuto e la misura che l'onorevole Presidente del Consiglio ha voluto dare alle sue dichiarazioni dell'altro ieri, con le quali ha presentato il nuovo Governo, il suo settimo Gabinetto.

Difatti questo Governo si è formato attraverso la risoluzione di una crisi che non aveva, almeno apparentemente, origine parlamentare. La discussione che avrebbe potuto illuminare sulle origini della crisi, e quindi determinarne o almeno influenzarne la soluzione, è mancata.

Non dirò che sia stata una crisi extra parlamentare (forse sarebbe eccessivo e ingiusto); tuttavia è indubbio che l'origine e lo svolgimento della crisi si sono avute se non fuori del Parlamento certamente fuori di quest'aula. Pertanto i deputati, in quanto tali, non hanno avuto l'occasione di essere edotti della sua origine, né dei suoi motivi, né dei criteri che hanno presieduto alla sua soluzione, se non per informazioni di carattere giornalistico più o meno officiose o più o meno ufficiali, più volte smentite o disdette; informazioni dunque sommarie, frammentarie e incerte, di scarso valore certamente al fine di illuminare il Parlamento nel giudizio che esso costituzionalmente deve fare sulla soluzione della crisi.

Tale singolarità di procedura rivela una preoccupante degradazione dei Gabinetti successivamente presieduti dall'onorevole De Gasperi. Io domando onestamente ai colleghi della maggioranza se essi ritengono ammissibile, per il rispetto che si deve e alla maggioranza e alla minoranza (perché è rispetto

dovuto alla Camera), che il Presidente del Consiglio presenti un nuovo Governo trascurando il dovere di informare la Camera sul perché il vecchio Governo ha ritenuto di dimettersi, sul perché ne è stato formato uno nuovo o è stato « rimpastato » l'antico, e senta soltanto il bisogno di dire che il nuovo Governo seguirà le orme, l'ispirazione e gli obiettivi che presiedettero alla vita di quello che lo precedette.

Evidentemente siamo di fronte, non ad una trascuratezza, ma alla deliberata omissione di un dovere che mi sembra spettare al Presidente del Consiglio, omissione che si traduce in una incertezza o labilità dei termini del contrasto politico, tale da influire negativamente sul dibattito in corso.

Ho detto di una progressiva e preoccupante degradazione, attraverso i successivi Gabinetti presieduti dall'onorevole De Gasperi, anche del tono e della forma che non sono cosa indifferente. Eravamo abituati, difatti, nel processo di formazione dei precedenti Gabinetti presieduti dallo stesso onorevole De Gasperi ad una serie di soluzioni, sulla cui serietà ed efficienza avevamo il diritto di discutere, come abbiamo discusso: ma di soluzioni vere e proprie che, comunque, hanno potuto accontentare la maggioranza. Siamo poi passati rapidamente dallo studio delle soluzioni alla ricerca degli espedienti: valga per tutti quello a mezzo del quale, nel gennaio scorso, si è risolta, con un curioso rimpasto, quella che doveva essere una crisi. Dagli espedienti precipitiamo adesso nelle trovate più o meno estemporanee che non hanno nemmeno la dignità di espedienti: squallido funambolismo.

Quando ci si presenta un Governo nato da una crisi nella quale sono stati investiti, in questa Camera e fuori di questa Camera, tutti gli aspetti della politica economico-finanziaria del Governo e, insieme con essa, tutte le conseguenze di carattere estero ed interno che a tale politica sono legate, il presentare il Governo senza dare una motivazione e neppure una informazione, sia pure sommaria, di quello che è avvenuto e ha spinto l'onorevole De Gasperi a rassegnare le dimissioni prima e a ripresentarsi poi con una composizione governativa mutata, rappresenta una degradazione del costume che colpisce l'efficienza del Governo e anche la dignità delle Camere. Rilevo infatti, che noi non siamo stati edotti dal Presidente del Consiglio con la esattezza che in questo caso sarebbe stato d'obbligo, trattandosi di materia importante per la vita dello Stato, della soluzione data alla crisi per

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

quanto attiene al campo strettamente economico-finanziario. L'onorevole Pella, in alcune sue dichiarazioni alla stampa, fece capire che con la trovata cui si è ricorsi nella composizione del nuovo Gabinetto gli venivano conferiti poteri maggiori di quelli che egli aveva precedentemente quale ministro del tesoro.

Sembrava, in altre parole, che, attraverso quella che è stata autorevolmente chiamata « la morte, la resurrezione e la trasfigurazione del Ministero del tesoro », all'onorevole Pella (non come persona, ma come rappresentante tipico e, quindi, più qualificato per la continuità della politica economico-finanziaria del sesto gabinetto De Gasperi) venissero affidati maggiori poteri di prima, con tutti gli strumenti indispensabili per poterli esercitare. Senonché, successivamente, si apprese da dichiarazioni alla stampa del Presidente del Consiglio che non precisamente di una amplificazione o di una accentuazione di poteri si trattava, ma del contrario. Di fronte a questo contraddirsi di notizie, la Camera aveva il diritto di sapere esattamente come stavano le cose: sarebbe bastato che l'onorevole Presidente del Consiglio avesse detto quale è la sorte destinata alla direzione generale del tesoro e all'ispettorato del credito, che costituiscono evidentemente due strumenti fondamentali della politica economico-finanziaria, se, cioè, si intendeva passarli al Ministero del bilancio o mantenerli alle dipendenze dell'effimero e transitorio Ministero del tesoro.

L'onorevole De Gasperi non ha sentito assolutamente il bisogno di darci questa informazione di cui probabilmente non sospetta il valore e l'importanza; tuttavia è assolutamente indispensabile ed inevitabile che essa ci venga data prima del voto, perché la Camera sarà, senza di essa, priva di un fondamentale elemento di valutazione del carattere del nuovo Governo, specialmente poi quando questo afferma di presentarsi non già con nuove direttive, ma solo con presunti nuovi strumenti al servizio delle direttive proprie del vecchio Gabinetto. Era lecito attendersi che il Governo, all'atto di presentarsi con le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, portasse almeno l'annuncio di un disegno di legge il quale organizzasse la nuova vita del Ministero del bilancio, cioè un disegno di legge che, in termini propri, stabilisse od almeno proponesse alla Camera l'attribuzione della direzione generale del tesoro e dell'ispettorato del credito al Ministero del bilancio; in difetto di ciò una dichiarazione che confermasse l'antica attribuzione al Ministero del tesoro. Io non starò

evidentemente, anche per non sottrarre tempo all'Assemblea, a soffermarmi a lungo sulla importanza strumentale di queste due leve di comando essenziali nelle mani di chi detiene la direzione della politica economica e finanziaria del Governo. Nel 1946 — se non erro — subito dopo l'elezione della Costituente, della prima assemblea libera, in questa stessa aula, fui io stesso a chiedere la ricostituzione dell'ispettorato del credito, e più che la sua ricostituzione, la sua funzionalità al servizio di una politica finanziaria ed economica efficiente da parte del Governo.

Non starò ad insistere sul carattere altrettanto determinante del possesso della leva della direzione generale del tesoro.

È possibile ammettere che la Camera debba dare il suo voto al nuovo Gabinetto senza che sul fatto organizzativo e politico più importante che l'onorevole De Gasperi ci abbia enunciato e che ha presieduto alla formazione di questo Governo, cioè sulle attribuzioni del nuovo Ministero del bilancio, sulla ripartizione dei compiti fra Ministero del bilancio, Ministero del tesoro (transitorio) e Ministero delle finanze, noi non siamo informati?

Noi siamo lasciati completamente all'oscuro non solo sulle intenzioni del Governo, ma persino sul fatto se intenzioni del Governo esistano o no, se vi sia già una determinazione del Governo oppure se l'onorevole De Gasperi non si trovi ancora per avventura allo stesso punto dell'inizio della crisi, cioè non sappia esattamente come risolverla per insufficienza di indicazioni responsabili da parte del Parlamento, e questo per essersi trovato soltanto di fronte a risoluzioni responsabili da parte delle tendenze o delle frazioni del suo partito. Tendenze e frazioni certo rispettabili, perché le opinioni e le azioni delle diverse correnti di un grande partito fanno parte della vita parlamentare, anche se è una vita che non si svolge in quest'aula, ma non sufficienti a sostituire la pienezza dell'aperto dibattito parlamentare.

Tutto si è svolto all'interno del partito di maggioranza, che tuttavia non è tutta la Camera, tutto il Parlamento, né tanto meno tutto il paese. Ma una volta accertato che è mancata in sede parlamentare la possibilità di conoscere e dibattere le tesi in contrasto nel partito di maggioranza, toccava all'onorevole De Gasperi farne la sintesi ed esporne in modo chiaro le conclusioni al Parlamento. Il non averlo fatto è un indice o di leggerezza o di misconoscimento della serietà dei contrasti all'interno della democrazia cristiana. Purtroppo dobbiamo constatare, o quanto meno

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

esprimere il sospetto, che le conclusioni manchino, cioè che nella risoluzione della contesa non si sia trovata una soluzione, neppure una soluzione di compromesso, inducendo forse deliberatamente a una valutazione meschina e personalistica del travaglio che agita il partito di maggioranza. Io non farò l'offesa a questo ultimo di supporre un momento solo che questa crisi sia stata determinata da rivalità personali o da piccole ambizioni deluse o non sufficientemente soddisfatte. Si tratta di posizioni politiche importanti che involgono la responsabilità di uomini politici.

Ma appunto perché si tratta va di indicazioni di soluzioni alternative, non di soluzioni che si possano semplicemente sommare o sottrarre l'una con l'altra, che esigono necessariamente una scelta, il Presidente del Consiglio aveva ed ha il dovere di dirci, alla fine del dibattito e prima del voto, ciò che non ha voluto dirci al suo inizio: quali, cioè, sono state queste alternative, come egli le abbia arbitrate, non solo come capo del suo partito il che già ci interessa alquanto, ma come Presidente responsabile del Governo italiano, il che interessa assai di più. Senza di che, onorevoli colleghi, consentitemi di dire che la discussione non avrebbe senso e sarebbe spostata, o almeno notevolmente deviata dal suo terreno naturale.

Né vale il tentativo che l'onorevole De Gasperi, in maniera, per la verità, tutt'altro che brillante, ha fatto di deviare l'attenzione dell'Assemblea su altri e diversi problemi, di presentarsi qui senza dirci quello che doveva dire, ma annunciandoci cose che non desideravamo sentire; soprattutto fuori luogo e fuori tempo l'accenno minaccioso ad una particolare valutazione discriminatrice dei funzionari pubblici, dei dipendenti dello Stato, in ragione delle loro simpatie politiche o della loro appartenenza di partito.

Io spero che l'onorevole De Gasperi non abbia sufficientemente meditato questo punto, prima di parlare alla Camera così come egli ha parlato. Egli ha detto che bisogna garantire la fedeltà ed il lealismo politico dei funzionari pubblici verso lo Stato. Onorevole De Gasperi, mi intratterrò pochissimo su questo punto e solo per richiamare alla sua memoria, ove mai l'avesse obliato, questo fatto: non oltre due anni fa una altissima autorità spirituale, ricevendo i magistrati che avevano partecipato ad un congresso, li ammonì che, ove si fossero trovati di fronte all'obbligo legale, come magistrati, di applicare leggi dello Stato, che essi avessero ritenuto in contrasto con la loro coscienza di cattolici, il loro dovere era

di non applicare quelle leggi. Libertà di coscienza, che io sono assolutamente lontano dal contestare, in qualsiasi misura e di cui ciascuno assume la responsabilità e i rischi e gli oneri conseguenti.

Io vorrei domandare all'onorevole De Gasperi se un fatto di questo genere, cioè se l'esistenza di una magistratura, la quale viene autorevolmente ammonita, per coloro i quali di questa magistratura fanno parte e sono cattolici, ad anteporre il rispetto del diritto canonico, in termini concreti...

SABATINI. No.

LOMBARDI RICCARDO. ... a quello del diritto civile, sia considerato dall'onorevole De Gasperi, agli effetti delle nuove prospettive da lui annunziate, compatibile col lealismo richiesto ai funzionari dello Stato. Se egli intende, pertanto, avventurarsi su un terreno che, lo avverto subito; è terreno minato, lo faccio con aperta dichiarazione dei motivi e delle finalità che si vogliono perseguire, in modo da consentirci una discussione approfondita, nella quale, onorevoli colleghi, dovremo assumere apertamente responsabilità assai serie e assai gravi: ma non tenti di far passare merce fraudolenta, attraverso annunzi ambigui che male mascherano un disegno cinico la cui espressione brutale non ha mancato di sorprendere questa Assemblea. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Il fondo della crisi di Governo ci era stato offerto dalla politica economica e finanziaria del Governo. Tutti abbiamo saputo, in forma necessariamente lata e frammentaria, attraverso pubblicazioni, interviste o indicazioni giornalistiche dei diversi deputati della maggioranza, che dissensi seri, dissensi di fondo esistevano ed esistono — non risulta che siano alleviati — sulla politica economica e finanziaria del Governo.

Tutti sappiamo quali forze, anche quali forze legittime, si sono mosse, per intervenire in questa crisi, e per influire sulla soluzione. Non c'è bisogno di pensare che ci sia nulla di occulto, perché tutto è abbastanza aperto o, per lo meno, abbastanza acquisibile anche dall'esterno.

Non è pertinente, e non mi pare sia un segno di serietà per il Parlamento, ridurre il dissenso di fondo sulla politica economica del Governo al fatto della permanenza o meno nel Gabinetto dell'onorevole Pella. Io da più anni da questo banco ho ripetute volte discusso e attaccato la politica dell'onorevole Pella. Non m'interessa l'uomo, che d'altronde ha difeso la sua politica — come ho riconosciuto altre volte — con coerenza e con con-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

tinuità ammirevoli. Non mi interessa l'uomo, ripeto, ma sarebbe assai grave pensare, come forse ha pensato l'onorevole De Gasperi nel suo tentativo di sostituire un espediente o una trovata alla effettiva soluzione di una questione importante, sarebbe grave — dicevo — vano ed illusorio limitare e abbassare il livello di questa discussione ad un fatto non dirò personale, ma che si limita alla politica Pella o a quella anti-Pella. Onorevoli colleghi, non è vero che nel paese esistono soltanto una posizione Pella e una posizione anti-Pella.

Noi abbiamo avuto occasione più volte, sotto vari profili, di illustrare questo concetto fondamentale, e cioè che non sono d'accordo con noi automaticamente tutti coloro che per i più diversi motivi, anche per motivi opposti a quelli che muovono e ispirano la nostra azione, si sono schierati nel paese contro la politica dell'onorevole Pella.

Intendiamoci bene, onorevoli colleghi: già altre volte io ebbi occasione di chiarire il mio pensiero su questo punto, che non ritengo dover correggere o moderare in seguito ai recenti avvenimenti. Dicemmo che in Italia vi erano per lo meno tre politiche concorrenti; che non vi era soltanto la politica di Pella e la politica di Di Vittorio, ma che vi era altresì — ed a un certo momento se ne è vista la mano pesante — la politica degli oltranzisti americani (allora chiamai questa la « politica di Dayton »), per cui quando noi combattemmo la politica di Pella come una politica sterilizzatrice ed immobilizzatrice delle attività nazionali, cioè come una politica organizzatrice cosciente della disoccupazione in Italia, noi avvertimmo chiaramente che ciò nonpertanto non era la soluzione Dayton, non era la soluzione dell'oltranzismo e della mobilitazione delle energie produttive italiane per gli scopi improduttivi di guerra che poteva trovare in qualsiasi modo la nostra adesione. Aggiungemmo che vi era una terza politica, ed era la politica produttivista ed organizzatrice delle risorse produttive italiane, la politica dello sfruttamento integrale delle risorse materiali e umane del paese: questa politica ebbe e ha un nome, il nome di « piano del lavoro ».

Allo stesso modo, al principio della crisi e nel corso del suo svolgimento, si sono presentate tre soluzioni e tre diversi modi di apprezzare la crisi che ha travagliato la maggioranza, e che è il riflesso della crisi che travaglia il paese. Più volte da ambienti finanziari ben precisati, il cui raggio di espansione può essere facilmente individuato da tutti, noi abbiamo visto indirizzare attacchi e sug-

gerimenti circa il mantenimento o meno della linea Pella, suggerimenti che non ci persuadono e che non potrebbero trovare oggi, come non hanno trovato ieri, la nostra adesione, così come non la trovarono gli oltranzisti che volevano organizzare la mobilitazione delle risorse del paese non per scopi produttivi, ma per scopi sterilizzatori, cioè per la politica degli armamenti. Abbiamo assistito ad una polemica abbastanza indicatrice, che prese il nome dal senatore Merzagora. Abbiamo visto determinate influenze esercitarsi con quelle *nuances* che consente il possesso della grande stampa.

Onorevole De Gasperi, ella che si preoccupa tanto della legge sulla stampa, rifletta per un momento solo: chi controlla la maggior parte dei giornali che in Italia « fanno » l'informazione? Rifletta anche sulla influenza che questa padronanza ha esercitato sulla determinazione della crisi del suo Governo e probabilmente sulla sua soluzione. Ella non ignora certamente quale gruppo finanziario possieda il *Corriere della sera*, quale *La Stampa*, e così via.

È questa soltanto una parentesi, un invito alla riflessione su un punto delicato quanto quello su cui mi intrattenevo dianzi.

Ma la politica espressa da determinati ambienti finanziari non poteva né può essere la nostra politica. Per quale ragione? Onorevoli colleghi, scusate se mi intratterrò su questo punto qualche minuto in più di quello che mi ero ripromesso, perché è bene precisare subito e una volta per tutte il valore e i limiti di eventuali convergenze, ad evitare confusioni e, lasciatemelo dire, contaminazioni.

Quando fu discusso largamente nel paese il piano del lavoro, parecchi di voi — anche della maggioranza — ricorderanno la inattesa convergenza, che apparentemente in un primo momento ci fu, da parte della stampa finanziaria rappresentante notoriamente determinati gruppi economici e determinate categorie di imprenditori economici con talune finalità e suggerimenti del piano del lavoro. Ad un certo momento si credette di stabilire una convergenza di propositi tra quelli espressi dal piano del lavoro, che furono fatti propri dall'opposizione operaia in questa Camera e fuori di questa Camera, e le richieste, le esigenze di determinate categorie economiche anelanti ad un maggiore respiro, ad una maggiore possibilità di estensione di affari nel nostro paese. Fu solo dopo il congresso di Milano per il piano del lavoro, il quale prece-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

nale, che i problemi si chiarirono, quando fu apertamente espressa la tesi che la crisi alla quale il piano del lavoro tentava di porre rimedio era una crisi tipica di struttura, che come tale non poteva essere fronteggiata con provvedimenti generici e indiscriminati di espansione creditizia (che avrebbe portato inevitabilmente ad una spirale infrazionistica), ma che fosse da fronteggiare invece con una politica di investimenti discriminati secondo determinati criteri di profitto sociale e non affidati al presunto automatismo del profitto privato. Come fu riconosciuto dalla stessa stampa che inizialmente si era quasi compiaciuta di sfruttare a vantaggio dei propri fini le iniziative delle organizzazioni operaie, in questa discriminazione vi è un lievito, vi è una molla assai potente, che individua nettamente una politica e che la distingue altrettanto nettamente da un'altra politica.

Anche oggi, i gruppi finanziari che hanno premuto in modo concorrente per l'abbandono o per la limitazione della linea Pella si sono preoccupati di chiedere una maggiore espansione creditizia, maggiori mezzi posti a disposizione del mercato, però in modo del tutto indiscriminato, senza stabilire se e quale indirizzo produttivo doveva essere seguito, vale a dire abbandonando l'acquisizione del credito ai gruppi più potentemente organizzati e il suo impiego alle iniziative dotate di maggiore produttività di profitti anziché di beni, per cui si proponeva una politica eguale ma di opposto segno a quella inaugurata sotto l'egida dell'onorevole ministro Einaudi nel 1947, la politica di restrizione indiscriminata del credito, che portava necessariamente a determinate conclusioni. Ora, a questa politica di restrizione indiscriminata si vorrebbe sostituire una politica di dilatazione altrettanto indiscriminata: questo, onorevoli colleghi, è pericoloso ed illusorio.

Non vi è dubbio che, data la potenza dei gruppi monopolistici in Italia, così come questi hanno saputo e potuto servirsi della linea Pella ai loro fini, si serviranno con altrettanta abilità e con altrettanto successo dell'opposta politica agli stessi fini. Perché a quella selezione del credito secondo finalità di interesse collettivo, cui lo Stato rinunciò, provvide, come suole in una società organizzata come la nostra, la forza di determinati gruppi, ma secondo finalità di profitto privato, per cui le restrizioni del credito hanno influito sull'economia nazionale, ma hanno influito in modo ben diverso e differenziato fra alcuni tipi di iniziative e altri tipi di iniziative: i grandi gruppi monopolistici (parlo

della Fiat, della Edison, della Montecatini, della Pirelli, della Snia, ecc.) non hanno in realtà accusato mai una carenza di mezzi finanziari, non si sono mai trovati nella condizione di dover protestare o reagire di fronte a quella politica finanziaria dalla quale essi riuscirono, profittando appunto di situazioni di privilegio obiettive, a ritrarre utili, diretti o indiretti, ingenti.

I problemi finanziari, i problemi di approvvigionamento del credito erano problemi gravi per le piccole aziende, e non soltanto per le piccole, ma anche per le medie e per talune grandi; non furono invece mai problemi gravi per le grosse aziende, che nella limitazione delle disponibilità creditizie trovarono il terreno già preparato, favorevolmente preparato per esse, per convogliare a loro beneficio una quota delle limitate disponibilità finanziarie sproporzionata all'entità dei capitali da esse rappresentati, servendosi appunto della loro maggiore potenza organizzata, e fruendo altresì della progressiva e inesorabile eliminazione della concorrenza sotto i colpi di una restrizione di finanziamenti che ha determinato le ben note smobilizzazioni.

Attraverso la crisi di tre anni, dal 1947 in poi, dalla linea Pella in poi, abbiamo visto questi gruppi accrescere, non diminuire la loro potenza, assorbire man mano le aziende che gradatamente venivano liquidate attraverso la stretta creditizia; aumentare i loro impianti e la loro produzione. Basti citare per tutti una situazione universalmente nota, quella della Fiat.

Ma allo stesso modo come i gruppi monopolistici hanno potuto utilizzare a loro profitto la precedente politica della linea Pella, così essi hanno tentato un nuovo colpo: utilizzare cioè una politica inversa, nel corso della quale avrebbero avuto — e avranno ove la linea Pella fosse abbandonata con gli stessi criteri, ma invertiti di senso, rispetto a quelli stabiliti nel 1947 — profitti e privilegi altrettanto importanti, con il risultato di aggiungere le conseguenze accentratrici del monopolio, derivanti dalla fase di deflazione, a quelle accentratrici del monopolio, derivanti dalla fase possibile di inflazione.

Onorevoli colleghi, ho voluto richiamare una questione che sembra di dettaglio, ma che, se guardata nella sua essenza e in profondità, investe tutti gli altri criteri di politica economica, perché appaia l'irrelevanza della presunzione del Governo di non essere chiamato a risolvere un problema di politica economica, ma soltanto un problema di stru-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

menti; cioè della pretesa che (come indirettamente ha detto l'onorevole De Gasperi) una unanimità vi è nella maggioranza sulla linea Pella, ma che dissensi vi sono soltanto sugli strumenti e sui modi della sua applicazione. Pertanto, con questi criteri si giustificherebbe — o si penserebbe di poter giustificare — il fatto che il Governo abbia soltanto variato la sua strumentazione interna, senza annunciare una diversa politica e senza giustificare l'abbandono di quella passata.

Rivive, cioè, l'illusione che la impostazione politica sia buona, ma che facciano difetto gli strumenti per realizzarla appieno; o l'altra illusione — tanto cara al mio amico Tremelloni — che in Italia sia condizione pregiudiziale per qualunque politica economica la creazione degli organi o strumenti di accertamento e di regolazione della politica economica. Quasi che tal situazione, in parte vera, della mancanza o inadeguatezza di determinati strumenti fosse fortuita e non corrispondesse puntualmente alla esistenza di strumenti di politica economica che, in mano dei monopoli, surrogano la carenza degli strumenti pubblici carenti, con un enorme trasferimento obiettivo di poteri di cui un indice altamente significativo è la direzione privata delle stesse imprese del settore pubblico, come l'I. R. I.

Onorevoli signori del Governo, non si tratta affatto di una difficoltà di carattere strumentale: non la cattiva organizzazione dell'amministrazione dello Stato, non la difettosa organizzazione della rilevazione dei dati economici e statistici, ha impedito fino ad oggi e impedirebbe nell'avvenire l'assunzione della responsabilità di una nuova e diversa politica economica.

Se la classe dirigente italiana non ha saputo mai risolvere il problema della disoccupazione, che è gravissimo oggi, ma è sempre stato grave in tutto il corso della storia italiana, dall'unificazione ad oggi, ciò non è la conseguenza di una carenza organizzativa, non il prezzo di una deficienza di leve di comando, non impotenza strumentale. Sarebbe più giusto affermare il contrario, che l'impotenza strumentale dello Stato è la condizione stessa della strapotenza dei monopoli. Se così fosse, in realtà il problema sarebbe estremamente semplificato e si potrebbe discutere sulla congruità tecnica della soluzione che ad essa ha dato l'onorevole De Gasperi mediante alcuni spostamenti nell'amministrazione, mediante alcuni spostamenti nella composizione del Governo, mediante alcune alternanze di uomini ai diversi posti di co-

mando ritenuti più idonei ad assolvere a un compito piuttosto che ad un altro. Se si trattasse di questo, la discussione sarebbe semplificata, ma anche il problema da risolvere risulterebbe infinitamente più facile, infinitamente più accessibile a soluzioni razionali. E sarebbe straordinario, rappresenterebbe una vergogna per tutta la classe politica italiana, che un problema di prevalente natura tecnica non potesse essere affrontato e risolto in un numero congruo di mesi. Sarebbe straordinario che il problema dell'esistenza di due milioni e più di disoccupati permanenti, oltre ai disoccupati non permanenti, in Italia, che asfissa la vita nazionale da anni, non trovasse la sua soluzione, soltanto perché non si può o non si vuole affrontare o si vuol differire un problema di organizzazione burocratica o di organizzazione amministrativa.

Io credo che la classe dirigente italiana troverebbe sufficienti organizzatori anche al servizio dello Stato per poter apprestare gli strumenti necessari, per lo meno altrettanto validi di quelli che l'organizzazione privata dell'industria, dell'agricoltura o della finanza hanno saputo trovare per il servizio dei loro interessi.

La verità è diversa: il problema è più grave e più difficile. E se la classe dirigente italiana, ed attualmente il Governo che in questo momento la rappresenta, non hanno saputo affrontare e risolvere questo problema, è perché il Governo ha misconosciuto sistematicamente e per motivi di classe la reale natura della crisi italiana. La effettiva natura della impossibilità di fronteggiare efficacemente e continuativamente il problema della disoccupazione, di stabilire almeno come tendenza una politica di piena occupazione, risiede nel mancato riconoscimento che una situazione italiana di questo tipo non si risolve senza una lotta efficace, organizzata e continuativa ai monopoli, anzi si identifica con tale lotta.

Onorevoli colleghi, io so benissimo che quando si parla di monopoli si pensa subito a degli accorgimenti propagandistici, si ricorre immediatamente col pensiero a degli *slogans*. Se io dicessi in quest'aula che dal 1947 ad oggi sul piano mondiale la produzione delle materie prime fondamentali per l'industria, per l'agricoltura e per l'alimentazione umana è stata deliberatamente limitata dai monopoli, limitata al punto da non avere potuto seguire neanche l'incremento naturale della popolazione, se io dicessi che questo è il risultato di un errore di calcolo, perché i grandi monopoli internazionali fondavano le loro previsioni su di una

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

caduta dei profitti conseguente ad un crollo dei prezzi per una crisi di sovrapproduzione analoga a quella che intervenne all'indomani della prima guerra mondiale, e che il calcolo è risultato sbagliato, ma che il costo di questo errore di calcolo è subito da tutta la comunità internazionale, voi direste che faccio propaganda di partito. Ma se io vi dicessi che la Banca internazionale dei pagamenti di Basilea nella sua recentissima relazione aggiornata al marzo 1951 ha riconosciuto apertamente che questa è la situazione, cioè che una politica volontariamente organizzata dai grandi monopoli internazionali con la connivenza di determinati governi ha ristretto la produzione dei beni fondamentali, delle materie prime e perfino dei mezzi di alimentazione, per cui oggi nel mondo abbiamo una produzione di grano, di lana, di stagno, di gomma, ecc... inferiore all'aumento normale della popolazione, e che questo fatto è uno degli elementi determinanti dell'attuale crisi che tutti conosciamo, voi non potete contestare che non si tratti più di una tesi di carattere propagandistico, di una tesi di parte, ma del riconoscimento di una sgradevole realtà da parte di uno degli organi più conformisti che sia dato trovare sul mercato delle idee oggi.

È venuta cioè una singolare conferma da parte di un organo così illustre di un fatto che tante volte noi denunciavamo nelle organizzazioni di partito e sindacali, di ciò che un qualsiasi operaio, anche il più sprovveduto, il più disadatto al lavoro culturale, ma che abbia solo un minimo di esperienza di lavoro, sa che il regime monopolistico porta inevitabilmente alla restrizione della produzione.

È la conferma di ciò che per qualsiasi operaio o artigiano italiano costituisce una realtà indiscutibile, che cioè non si produce troppa ricchezza, ma che v'è una periodica sovrapproduzione di ricchezza « nella sua forma capitalistica, per cui si giunge ad una ulteriore sempre crescente realizzazione di profitto, cui fa parallelamente riscontro una progressiva diminuzione di beni di consumo ». Parole, come ben sapete, di Carlo Marx, ma che, in un linguaggio magari tecnicamente non corretto, fanno parte oggi del bagaglio ideale anche del più modesto e sprovveduto dei nostri operai; che tuttavia non riescono a raggiungere la classe dirigente neanche sulle soglie dell'università, ove queste cose sono interdette ed esorcizzate, quasi fossero una tentazione del maligno.

Ora, per venire al nostro paese, una politica economica seria deve abbandonare il

piano capitalistico. Non dirò che dovrà muoversi subito e immediatamente nella sfera di una economia pianificata, anche se è chiaro che io, come socialista, so dove si dovrà — non dico « si potrà », ma dico si dovrà — arrivare sul terreno nazionale ed internazionale. Giacché avrete la sorpresa di vedere anche sul terreno mondiale delle cose nuove. Noi ci siamo troppo abituati a credere che i problemi italiani ed europei si debbano risolvere ancora in termini di capitalismo, sia pure corretto con sistemi dirigitici o corporativi.

Abbiamo anche fatto troppo conto sull'esistenza di un capitalismo adulto in America, quasi come esempio in certo modo valido cui informare la direzione economica del mondo occidentale. Onorevoli colleghi, io spero che non sia lontano dalle menti di coloro fra voi che si occupano di problemi di questa natura il fatto che oggi anche i ceti responsabili della cultura economica della stessa America — non solo quindi della opposizione operaia — si incominciano a preoccupare, dirò anzi che si preoccupano già seriamente, gravemente, di ciò che non è in potere nostro di modificare: della esistenza della cosiddetta « fase matura » del capitalismo in America.

« Maturità economica » del capitalismo americano che non deve già essere acquisita in senso laudativo, giacché si tratta di una maturità nel senso non di virilità, ma di vigilia di decomposizione. La definizione di « economia matura » è quella data di una permanente inferiorità del flusso reale della produzione nazionale rispetto al flusso potenziale; e ciò in contrasto suggestivo con le economie espansive che noi ritroviamo nell'Unione Sovietica, ove si verifica il fenomeno opposto. Quali sono le conseguenze della « maturità economica » del capitalismo americano? Ve ne dirò una sola: la singolare previsione, che rilevo dall'*United States News*, secondo la quale per il 1954 si sconta l'esistenza di 12 milioni di disoccupati!

Attualmente, sapete bene che, malgrado la fase provvisoriamente espansiva del capitalismo americano, siamo ai 3 milioni e mezzo. Dicevo, 12 milioni di disoccupati: cioè, ci troveremo di fronte ad una situazione infinitamente diversa e più grave di quella che dovette affrontare Roosevelt col *New Deal*, e ciò per motivi che non vi farò l'oltraggio di ricordare qui, bastandomi accennare alle menomate possibilità di acquisizione dei nuovi mercati nel mondo (ciò che, sia detto *en passant* può illuminare molti aspetti della politica americana in estremo oriente).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

Di qui a pochi anni, il problema della pianificazione (e della sola pianificazione possibile, quella socialista) si imporrà nella Mecca del capitalismo, in America: si imporrà sotto un aspetto dapprima tecnicistico ed edulcorato, ma la forza reale delle cose finisce per dare il nome che le compete ad ogni cosa che merita un nome. E quando si dovrà fronteggiare la permanenza di 12 milioni di disoccupati, non sarà possibile nemmeno agli Stati Uniti (a meno del ricorso preventivo ad una guerra per evitare il passaggio dalla fase di maturazione a quella di decomposizione) affrontare il problema coi vecchi sistemi. Si dovrà ricorrere ad una economia pianificata!

Oggi già alle menti più consapevoli di studiosi di economia e di osservatori economici nella grande repubblica americana si pone questo problema in termini alternativi. Ed io non voglio dire qui, perché non è mio compito intervenire in questo settore della discussione (lo farà, penso, l'onorevole Nenni), quale possa essere l'alternativa, non economica, ma strategica, a questa situazione, prevista e scontata dagli uomini più lungimiranti della politica economica americana.

Ora (e involontariamente ho allungato la parentesi) in Italia l'esistenza dei monopoli urta inevitabilmente contro qualsiasi sforzo serio organizzativo (che non sia un labile espediente provvisorio) di economia per lo meno controllata nel senso degli interessi pubblici.

Onorevoli colleghi, noi continuiamo a illuderci che vi sia un problema di strumentazione, quando in Italia assistiamo a uno strapotere dei monopoli che risulta anche dall'osservazione superficiale della nostra realtà sociale e nazionale.

Non starò a tediarvi con una analisi approfondita delle ragioni e delle cifre che dimostrano questo potere e strapotere dei monopoli e questa loro prevalenza obiettiva, che non ha bisogno d'essere codificata bastandole la permanenza della realtà legislativa attuale per avere al proprio servizio tutto, e il contrario di tutto! Pensate che parliamo tanto di organizzazione di una giustizia fiscale (per quanto questo termine ripugni ad una altissima personalità della nostra Repubblica; tuttavia, in termini di conversazione volgare, nella sua accezione ordinaria, possiamo pure parlare di giustizia fiscale), quando in Italia abbiamo il singolare progetto dell'onorevole Vanoni, che ho avuto occasione di discutere da questi banchi. Ma sa, onorevole Vanoni, che in America le società

produttrici e distributrici di energia elettrica sono soggette alla presentazione di un bilancio che contiene 900 voci (l'ho qui con me; potrei esibirlo), in cui tutto è controllato, non solo agli effetti fiscali (questo è evidente) ma anche ad effetti extrafiscali?

In Italia, abbiamo le società elettriche, i « baroni dell'elettricità ». Costoro osano provocare apertamente la miseria del popolo italiano presentando bilanci con tre o quattro voci, in cui manca financo il tentativo di dare una dimostrazione, e non soltanto a scopo fiscale, dei modi di produzione del loro reddito. Che parliamo a fare di fiscalità democratica, quando non siamo neanche capaci di imporre a questi signori la tenuta di libri decenti e controllabili, e quando non riusciamo ad imporre questo al più potente dei monopoli italiani, a quello cioè che possiede il *Corriere della sera*, che è il giornale che appoggia più apertamente la politica del Governo? Non dico che sia il suo giornale, onorevole De Gasperi, me ne guarderei bene (*Interruzioni al centro*), comunque questo è il gruppo monopolistico più potente d'Italia, non fosse altro come concentrazione di capitali. Non siamo riusciti, non dico ad imporre quanto ho detto, ma neanche a domandarlo, perché risulta quasi sacrilego domandare ciò.

Recentemente, in una riunione del C. I. P., si domandò che almeno presentassero un modesto bilancio-tipo quelle società elettro-commerciali, le quali presumono di concorrere a determinati vantaggi della cassa di conguaglio per la produzione termica. La proposta, presentata di sorpresa, fu accettata, ma *oborto collo*. Ma chi in quella riunione rappresentava la Confederazione delle municipalizzazioni, e si era fatto iniziatore della proposta, ricevette dopo pochi giorni una lettera con cui veniva invitato, in caso di presentazione di nuove proposte, a farlo con almeno otto giorni di anticipo! Bisogna pur evitare il ripetersi di situazioni così sgradevoli!

Ho già ricordato all'onorevole Vanoni il fatto della miriade di società anonime, a responsabilità limitata, che comprendono i tre quarti dell'area dell'iniziativa economica a carattere personale. Abbiamo migliaia di società in Italia il cui domicilio legale è lo stesso domicilio personale di chi esercita una determinata attività economica. Così chi possiede froda legalmente il fisco, e noi, oltre a subire la volontà dei grandi monopoli, subiamo anche quella dei piccoli proprietari di diritti di pedaggio, di quella « polvere di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

monopoli» di cui ebbi occasione recentemente di analizzare l'influenza.

Vogliamo stabilire una lotta efficace contro la disoccupazione, una lotta efficace per una nuova politica economica in Italia senza associare questa lotta ad una azione energica per il controllo e la riduzione di potere dei grandi monopoli italiani? Fallirete voi, come fallirebbe chiunque altro. Forse qui è il segreto della mancanza di determinazione, molto spesso della mancanza di lucidità (questa non può essere attribuita a mancanza di intelligenza), che contraddistinguono alcune delle posizioni polemiche all'interno stesso del vostro partito. Alle volte ci chiediamo come mai prese di posizione sulla politica economica e finanziaria, che portano il nome di qualcuno degli uomini responsabili della democrazia cristiana, a un certo punto declinano e si spengono senza neanche trovare la forza propulsiva per poter sviluppare la loro capacità, per lo meno di critica, e senza neanche trovare la forza di potersi affermare o concorrere efficacemente alla affermazione del pensiero della maggioranza. Dobbiamo riconoscere che di indicazioni, di prospettive, di suggerimenti in gran parte sani abbondano tali posizioni. Sul terreno della congiuntura, della politica del giorno per giorno o del mese per mese, o, se volete, dell'anno per anno, è possibile senza dubbio molto modificare e migliorare nella nostra macchina statale, nel nostro sistema di controllo e di direzione della produzione; e la naturale convergenza di tali suggerimenti con i nostri, sul terreno spicciolo, risulta naturale ed ovvia. Ma la timidezza di tali posizioni risiede a mio avviso soprattutto nella mancante coscienza di questa condizione capitale: che, se vogliamo affrontare i problemi reali della riforma economica e sociale, noi, dati gli scarsi margini di elasticità dell'economia italiana (dovuti a ragioni storiche, politiche ed economiche di oggi, che sono a tutti note), non possiamo agire efficacemente se non affrontando deliberatamente il potere dei monopoli con l'obiettivo fermo della loro riduzione o della loro eliminazione.

Non è possibile una politica che, in qualche modo, si insinui fra la sfera dell'attività libera dello Stato e la sfera dei monopoli, perché si tratta di due sfere opposte e concorrenti sullo stesso terreno; e ciò dato il prepotere nel paese dei monopoli concorrenti al raggiungimento dei fini specifici propri non dello Stato ma degli stessi monopoli. Non possiamo, per esempio, immaginare assolutamente una politica produttivistica

che sia degna di questo nome senza affrontare il problema della Montecatini, della Fiat e delle fonti di energia elettrica, il problema dei costi e quello della espansione dell'energia elettrica. È impossibile, per una qualsiasi politica (degnata di questo nome) che non sia miserabile vaniloquio, parlare di una politica produttivistica, di una politica di aumento di possibilità di consumo, di maggiori beni strumentali messi a disposizione del paese, senza trovarsi di fronte ai problemi che hanno nome Fiat, Montecatini, Edison, senza cioè piegare, da una parte, questi monopoli, a fare una politica di massimo profitto collettivo anziché di massimo profitto privato, e senza poter impedire, dall'altra, che la strozzatura monopolistica dei prezzi determini l'arresto e il marasma di una economia di investimenti produttivi a profitto differito già nella sua fase iniziale e più delicata... Sarebbe stolto non pensare che quel che non si è fatto fino ad oggi non sia stato fatto se non per il fatto che questa realtà dei monopoli che soverchiano la vita nazionale (e che malgrado la arretratezza della nostra economia hanno un indice di concentrazione probabilmente relativamente più elevato che in altri paesi a struttura capitalistica più avanzata) non ha potuto né voluto mai essere affrontata. È per questa ragione, onorevoli colleghi, che quando vogliamo iniziare una politica produttivistica, e dobbiamo immediatamente stabilire ma controllare i prezzi, ci troviamo di fronte tutta una raffinata organizzazione giornalistica, psicologica, ecc., che reagisce facendo passare per provvedimenti medioevali e per «grida» manzoniane quelli che sono nel mondo moderno ben diversi e raffinati strumenti di politica economica.

Vedo, onorevole Malvestiti, che ella ha qualcosa da dire su questo argomento. Certo, io ho detto che avrei voluto esaminare soltanto di scorcio questo problema; e mi pare che possa essere più interessante, forse, esaminare il problema di scorcio anziché in profondità. Ma, scusate, il solo paese a struttura capitalistica che abbia fatto una politica economica efficace e coerente (si può discutere come si vuole: io stesso a mia volta ho espresso su tale esperienza critiche e riserve di fondo, di sostanza) è la Gran Bretagna; intendo riferirmi alla politica del governo britannico, che non è soltanto quella della nazionalizzazione, ma del pieno impiego, ecc.

Ma, quando il governo britannico ha voluto affrontare certi problemi che riguardano non soltanto la produzione, ma i con-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

sumi, il commercio estero, l'indipendenza nazionale (perché tutti ricorderete in quali circostanze, per quali motivi, e sotto quali pressioni il governo inglese svalutò la sterlina nel settembre del 1949), esso si è trovato di fronte a un problema che sembra ignorato dalla nostra classe dirigente e dal nostro Governo: al problema che è stato chiamato, non so se efficacemente o no, della « stabilizzazione dei redditi ». Se il governo inglese ha potuto fronteggiare, con maggiore o minor successo (non starò a dire per quali ragioni il successo a un certo punto è stato interrotto, e deliberatamente interrotto, dal nuovo corso della politica americana), la fase conseguente alle grandi nazionalizzazioni ed alla svalutazione della sterlina, cioè è stato mercé il ricorso alla politica di stabilizzazione dei redditi: si può discutere se essa sia stata e sia una buona politica, ma qui interessa solo constatare che per il fatto solo di essere, come indubbiamente è, una politica economica, essa ha dovuto prendere coscienza delle condizioni per il suo successo e dei suoi limiti: cioè della lotta, o almeno del controllo dei monopoli. Non voglio dilungarmi eccessivamente sui problemi di natura economico-finanziaria, non intendendo invadere quello che è il campo di discussione del bilancio apposito, ma non posso non rilevare come, data la vostra condotta nei riguardi dei monopoli, voi non possiate servirvi, agli effetti di una razionale ed intelligente politica di difesa della lira, che della cosiddetta « linea Pella ». Dal momento, infatti, che non basta proporsi genericamente un'azione di difesa della lira, ma bisogna stabilire contro chi la si difende (la lira, infatti, non si difende contro chiunque, ma contro qualcuno ch'è ben determinato, e non è irrilevante conoscere su chi deve ricadere il costo della difesa), non si può concepire come tale azione di difesa possa conciliarsi con quella fase di maggior espansione della nostra economia quale sembra richiesta da diversi settori della maggioranza, in cui è necessariamente insito il pericolo inflazionistico. Evidentemente, dunque, ha ragione l'onorevole Pella nel sostenere intransigentemente le sue postulazioni di politica economica, in quanto la sua politica di difesa della lira è la sola possibile nella situazione attuale, è la sola a disposizione del Governo, dal momento che esso poggia su determinate forze sociali e dal momento che per questo esso non vuole spostarsi dalla sua determinazione di mantenere il potere dei monopoli. Non v'è dubbio che sarebbe fatale per il Governo attuale affrontare la politica di stabilizzazione mone-

taria coerentemente con una politica di maggiore espansione creditizia e di efficace lotta contro la disoccupazione, senza rinunciare alla sua condotta presente nei riguardi dei monopoli.

Onorevoli colleghi, io non so fino a che punto sia vera l'asserzione secondo la quale uno dei motivi dell'atteggiamento favorevole nei riguardi del Governo da parte della stampa della grande industria italiana è il fatto che fra breve avremo l'aumento indiscriminato delle tariffe elettriche, sia pure sotto la forma ipocrita di un conguaglio fra nord e sud. L'onorevole Togni si ritira dal Governo — e non saremo certo noi a rimpiangerlo — con l'aureola (alla quale egli tiene particolarmente) dell'uomo che ha saputo resistere alla pressione degli elettrici, e ha lasciato all'onorevole Campilli il privilegio, che non gli invidiamo, di dover essere il braccio secolare degli industriali elettrici. Onorevole De Gasperi, mi smentisca se può: è vero che presso di lei, durante il periodo della campagna per le elezioni amministrative, si è svolto, presente l'allora ministro Togni, un abboccamento nel quale si è trattata la materia delle tariffe elettriche? Ed è vero che a tale riunione presenziarono il presidente della Confederazione generale dell'industria italiana, dottor Costa, e il presidente della società Edison, ingegner Ferrerio? E come mai, trattandosi di un problema vitale nella stessa misura di quello del prezzo del grano, non si è sentito il bisogno di far intervenire a quella riunione anche un rappresentante delle confederazioni dei lavoratori accanto a quello della Confederazione dell'industria? Sono forse cose queste che si trattano come affari privati? O la Confederazione dell'industria è considerata dal Governo un'associazione tecnica e la Confederazione del lavoro un'associazione politica?

Sa, onorevole De Gasperi, che gli aumenti sul prezzo dell'energia elettrica (e gli industriali elettrici reclamano un aumento da quota 22 a quota 32: 10 punti), significa un incremento di decine di miliardi di lire annue nei redditi dei « baroni dell'elettricità »? (16 miliardi di chilovattore sono la produzione media venduta effettivamente dalle società elettro-commerciali).

Io le domando, onorevole De Gasperi, che la materia del costo e del prezzo dell'energia elettrica non sia ritoccata per decreto o attraverso la via amministrativa. Penso di essere facile profeta annunciando che vi sarà un'indicazione curiosa in tutto questo: una quantità di organismi messi a disposizione

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

dello Stato (Comitato interministeriale del credito, C.I.R., C.I.R.-E.R.P., ecc.) si disse che sarebbero passati al Ministero del bilancio, e fra questi, in un primo tempo, si diceva dovesse essere anche il Comitato interministeriale prezzi.

Orbene, io profetizzo ch'esso non andrà al Ministero del bilancio, a quel Ministero del bilancio che è presieduto dall'onorevole Pella, al quale ho riconosciuto l'onestà e la coerenza nella difesa della lira. Quando gli saranno proposte le tariffe, che immagino già concordate, dirà che, dato il potere cumulativo e moltiplicatore di un servizio così essenziale, la lira sarebbe minacciata. E sarebbe davvero minacciata ove si lasciasse mano libera ufficiale alle tariffe elettriche (in un grandissimo settore mano libera vi è già, tanto è vero che sul bilancio della S.I.P. si è potuto registrare quest'anno un aumento sulla media degli incassi delle vendite effettive di due lire per chilovattore, cioè da 5 a 7 lire). Dunque il blocco dei prezzi elettrici non esiste più di fatto. Però vi è un largo settore in cui i « baroni dell'elettricità » pensano di incidere largamente.

Ebbene, il C. I. P. sarà lasciato al suo controllo, onorevole Campilli. Ella dovrà dirigere questa piccola operazione diretta a sottrarre alla discussione parlamentare la materia del prezzo dell'energia elettrica. Onorevole Campilli, la avverto fin da oggi che non lo consentiremo! La avverto che troverà la stessa resistenza che ha trovato fino ad oggi, e piuttosto accentuata.

Noi abbiamo un impegno che questa materia, anche se truccata, anche se dovesse essere fatta passare sotto il trucco della perequazione (cioè pagando 5 o 6 miliardi di perequazione con cinquanta o sessanta miliardi di maggiore introito), dovrà essere discussa in Parlamento per la sua immensa rilevanza nella economia del paese. Vi è stato un impegno che fu assunto qui alla Camera da un ministro responsabile. Noi chiediamo all'onorevole De Gasperi che nella replica che farà prima del voto ci assicuri che questa materia non sarà sottratta al Parlamento.

AMENDOLA GIORGIO. Non vi sarà nessuna risposta!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono così sicuro del vostro voto che non mi preoccupo eccessivamente. O vuole forse che risponda subito?

BORELLINI GINA. Non faccia lo spiritoso!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non lo faccia lei.

LOMBARDI RICCARDO. Signori del Governo, nella materia della politica economica del Governo ci troviamo oggi, si può dire, nella stessa situazione (dato che parliamo di energia elettrica) di « scarsa illuminazione » in cui ci trovavamo ieri.

Se un uomo, non dico dell'avvenire, ma anche un nostro contemporaneo, un lettore ordinario di giornali o di resoconti parlamentari che risieda fuori Roma e che non abbia avuto interesse a seguire le polemiche o le indiscrezioni della stampa o che non abbia pensato ad attribuire ad esse importanza o serietà, sapesse che si è costituito un nuovo Governo a sostituire l'antico e ne esaminasse la composizione, penserebbe che questa crisi è nata da un dissenso sulla politica dell'onorevole Marazza o dell'onorevole Togni, perché egli vedrebbe che della nuova compagine di governo solo questi due ministri non fanno più parte.

Evidentemente, fino a quando voi non ci dite nulla (e il cittadino ha il diritto ed il dovere di giudicare sulle dichiarazioni ufficiali e non già di andare alla ricerca ed alla interpretazione di testi dubbi o non ufficiali); fino a quando non ci dite quali sono le vostre intenzioni e come intendete fronteggiare la situazione; fino a quando si ricorre — onorevole De Gasperi, me lo permetta — alla lista umiliante, ch'ella ci ha fatto, di provvedimenti di legge in gran parte già scontati, perché già presentati al Parlamento (elenco che, del resto, è lo stesso di quello che ella ha letto alla famosa riunione dei due gruppi parlamentari della democrazia cristiana); fino a quando ella ci annuncia soltanto una serie di provvedimenti slegati, di cui non si conosce il nesso, la priorità, il carattere e lo scopo; fino a quando non ci dice se sarà proseguita la vecchia politica o se ed in quale misura sarà abbandonata, su quali direttive fondamentali sarà modificata, su cosa si dirige oggi prevalentemente l'attenzione del Governo, quali pensa che possano essere le prospettive ed in quale misura e dentro quali termini di tempo approssimativi siano da attendere risultati possibili; fino a quando non ci dice tutto questo, l'onorevole Presidente del Consiglio manca ad un suo dovere costituzionale, che lo obbliga, non a recitare alcune considerazioni, ma a fare delle dichiarazioni, ad esporre alla Camera un programma di governo impegnativo, della cui inosservanza o inadempienza dinanzi al paese abbiamo il diritto, dopo che avremo dato il voto, anche se negativo, di farlo responsabile.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

È stoltezza illudersi che problemi e doveri di questo tipo possano essere elusi con tanta disinvoltura, onorevole De Gasperi, e, francamente, con tanto disprezzo e dell'opposizione e della sua stessa maggioranza che la sostiene con i propri voti. Mi spiego a sufficienza la freddezza risentita con cui la sua stessa maggioranza ha accolto le lunghe dichiarazioni che ella ci ha letto l'altro giorno in questa Camera.

Dicevo or ora che con le forze sociali, sulle quali questo Governo si regge e di cui è la espressione e la maggioranza, pericoloso sarebbe abbandonare la linea Pella. Onorevole Fanfani, non credo che anche lei possa farsi molte illusioni su questo punto: i rischi di sfiorare l'area di bassa pressione e di essere attirati in quel tale gorgo che l'onorevole Pella ha mostrato fin oggi di troppo temere sono reali. Io non starò qui a stabilire le ragioni per cui i pericoli di inflazione sono stati sempre sopravvalutati, e sistematicamente sopravvalutati, dall'onorevole Pella e dal Governo che con lui ha solidarizzato. Già altra volta ho avuto occasione anche di documentare come il pensiero economico di ambienti assolutamente lontani dal nostro, dalla opposizione operaia, sia arrivato a questa conclusione: che in paesi a forte disoccupazione di massa, con beni strumentali in stato di sottoccupazione permanente, notoria, il pericolo di inflazione, a determinate condizioni, è praticamente nullo, mentre il pericolo vi è in paesi, come la Francia e l'Inghilterra, dove una politica di piena occupazione, strumentale ed umana, è già raggiunta.

Ma non è senza significato che un articolo di questo genere, di cui ha fatto testo l'onorevole Corbino in una sua recente conferenza a Milano, sia stato pubblicato sulla rivista della Confindustria, *Politica economica*, e non già per appoggiare una politica di investimenti produttivi, ma per sostenere la politica del riarmo. I redattori della rivista, che si sono sempre opposti alla politica produttivistica appoggiata dalla Confederazione generale italiana del lavoro, quando si è trattato di appoggiare una politica di riarmo, cioè una politica di espansione e di utilizzazione più o meno integrale dell'apparato produttivo per il riarmo, hanno trovato che quanto essi temevano come inevitabile nel caso dell'acquisizione della politica del piano del lavoro, vale a dire il pericolo di inflazione, non più sussisteva nel caso della politica del riarmo.

Ed essi hanno ragione, onorevoli colleghi; perché una politica di maggiore occupazione delle risorse produttive umane e materiali del

nostro paese, sganciata da una politica di repressione e di controllo dei monopoli, esige come condizione indispensabile la sterilità dei prodotti, cioè esige come condizione indispensabile che si creino non beni produttivi ma beni sterili (che, per ciò stesso, non concorrono più sul mercato come beni acquisibili da parte della massa dei consumatori). E si capisce bene come una politica di falsa produzione, cioè di produzione di beni sterili basata su una politica di guerra, possa essere patrocinata da taluni ceti industriali che, per antica abitudine o per loro fondati interessi, si sono sempre opposti ad una politica di piena mobilitazione o di più larga mobilitazione delle risorse produttive del paese.

Anche a questo proposito non ripeterò le ragioni di carattere permanente per cui la politica dei monopoli è, si può dire, istituzionalmente avversa, nei suoi motivi più profondi, ad una politica di piena occupazione o di più larga occupazione, per cui nella fase attuale del capitalismo internazionale e soprattutto italiano la politica dei grandi produttori e dei monopoli per realizzare dei profitti è legata ad una politica tesa organicamente a una limitazione della produzione. Non ripeterò queste ragioni, ma non posso non rilevare il fatto che quegli stessi ceti che si sono opposti con risoluta energia alla politica patrocinata negli anni scorsi dall'opposizione operaia sono quelli che, dopo aver documentato ed agitato dinanzi al paese il pericolo di cadere in una spirale inflazionistica, oggi appoggiano una politica di volontaria sterilizzazione, di volontario impiego dell'apparato nazionale a scopi improduttivi, partendo — beninteso — dalla premessa che un pericolo di inflazione non esiste. Ora, è noto che un pericolo di inflazione se non vi è per una politica improduttiva, a ben maggiore e vera ragione non vi è per una politica produttivistica del tipo di quella patrocinata da noi.

Lo abbiamo detto cento volte e lo ripeteremo ancora cento volte: non è possibile fare le due politiche, non è possibile illudersi (come ella, onorevole De Gasperi, ha fatto tante volte quando ci ha detto che farà la politica del riarmo e farà al tempo stesso la politica della produzione). La verità è che queste due politiche sono alternative: non è seriamente pensabile neppure la possibilità di una loro coesistenza.

Del resto, onorevole Presidente del Consiglio, lo stesso orientamento dei ceti dirigenti americani si preoccupa di toglierle ogni illusione. Lo stesso annuncio che i nuovi aiuti per gli anni venturi saranno contrattati

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

direttamente con i ceti interessati e non più attraverso lo Stato, è altamente significativo e sta a documentare almeno quali sono le intenzioni ed i propositi di coloro che dovranno finanziare lo sforzo del riarmo.

La verità è che una politica diversa è una politica difficile a realizzare. Una politica produttivistica in Italia è una politica difficile e ha una esigenza fondamentale: essa deve essere fatta da coloro che hanno interesse a farla. Una politica di un certo tipo, che impegni sacrifici collettivi, non è una politica di facilità. Noi non abbiamo mai consigliato o supposto di consigliare una politica di facilità; magari fosse possibile una politica di facilità in Italia! Una politica produttivistica, anche quella del tipo che noi abbiamo suggerito, richiede per la sua effettuazione uno sforzo importante e continuativo, anche di sacrifici e di impegni collettivi, e pertanto esige una integrale mobilitazione, anche morale, delle forze nazionali...

SABATINI. Come si accorda con l'azione della C. G. I. L. ?

LOMBARDI RICCARDO. Io le domando, onorevole Sabatini, come si accordi con la politica del Governo. Come è possibile che un qualsiasi governo, il quale si proponga una politica seria sul terreno economico e sul terreno perfino strategico, una politica la quale per il suo stesso carattere, sia sul terreno economico sia sul terreno strategico, esige una mobilitazione vastissima di energie nazionali, di energie popolari; come può un governo di questo genere pensare di poter abbinare questa sua politica a una politica di divisione nazionale? Io non pretendo di persuadere lei, onorevole Sabatini, che noi abbiamo ragione e che ella ha torto, che i pagani hanno torto e che i cristiani hanno ragione, come dice la *Chanson de Roland*. Non pretendo affatto questo. Ella deve però constatare che una parte importante del paese, per essere mobilitata, per accordare volontariamente un concorso allo sforzo collettivo, per collaborare alla solidarietà nazionale, esige su qualsiasi terreno di aver fiducia in un governo. E ora v'è un Governo il quale, per perseguire una certa politica, mette nel ghetto, al bando, il 40 per cento della popolazione italiana che, a torto o a ragione (supponiamo a torto), non è dell'avviso di questo Governo; e mette tra l'altro al bando anche la C. G. I. L., e l'ha messa al bando dell'organizzazione di Ginevra, in cui la sua organizzazione, onorevole Sabatini, che è minoritaria, ed ella non lo contesterà, non si è vergognata di far delegare a una rappre-

sentanza coatta e illegale, secondo il precedente fascista, i lavoratori italiani. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

L'interruzione dell'onorevole Sabatini, mi costringe, avviandomi alla conclusione, a farvi un discorso che io spero sia considerato amichevole o per lo meno dettato dalla tranquilla coscienza di fare il proprio dovere.

Voi, onorevoli colleghi, ci avete tante volte accusati, quando l'onorevole Nenni o il nostro partito han proposto ed illustrato la politica di neutralità, di stoltezza.

Ci avete accusati di fuggire le responsabilità e quasi di aver fatto una proposta vergognosa al paese, quasi noi ritenessimo oggi o domani, in pace o in guerra, che il nostro paese possa sottrarsi agli impegni ed ai doveri della nostra posizione nazionale (al dovere di partecipare alla difesa della pace nel mondo), specialmente quando questa posizione rappresenta interessi di una collettività nazionale dell'importanza di quella italiana.

Onorevoli colleghi, bisogna che vi persuadiate che questa posizione non è una fuga dalle responsabilità, e non vi è bisogno che io vi dica che altro è la neutralità ed altro è il neutralismo. E noi, nel consigliare, nel suggerire, nel proporre una politica di neutralità per il nostro paese, non ci impegniamo affatto, né intendiamo impegnare l'altra parte, la maggioranza, ad assumere un contegno politico o morale o soltanto sentimentale di neutralità, di equidistanza rispetto alle forze che si combattono nel mondo. Nel momento stesso in cui noi vi suggeriamo la nostra politica di neutralità per il nostro paese, noi vi dichiariamo che abbiamo preso posizione per il mondo del lavoro, per il mondo socialista, e che ci sentiamo partecipi di questo mondo anche con i suoi errori, con le sue deficienze, con le sue contraddizioni.

Ma quando noi vi abbiamo proposto, e vi proponiamo, la politica della neutralità, essa è la politica più difficile e più impegnativa possibile; non è la politica della facilità, la politica della fuga dalle responsabilità, ma è la sola politica su cui sia possibile avere l'unità nazionale, non l'unità finta, l'unità degli orpelli, l'unità di coloro che fingono di pensare una cosa e in cuor loro se ne ripromettono un'altra; unità, quindi, fatta fra uomini responsabili, che hanno preso posizione, che comprendono come il contributo maggiore che il nostro paese può arrecare alla pace del mondo sia una neutralità attiva, una neutralità che ponga il nostro paese

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

nella possibilità di contribuire efficacemente ad eliminare la divisione che si sta operando nel mondo e che condurrà alla guerra, qualunque sia l'intenzione personale di questo o di quell'uomo responsabile.

Io parlo ad una maggioranza costituita da un partito di cattolici militanti. Io mi sono molte volte domandato perché in Italia non vi sia mai stato, e non vi sia, un movimento di pensiero della stessa ampiezza, della stessa libertà spirituale, quale è quello che in Francia è stato espresso da Mounier, e che ha la sua documentazione mensile nella rivista *Esprit*. Io mi domando come mai di quella posizione (discutibile, si intende, ma così aperta e così feconda) esistente in Francia (ove non è neanche una posizione isolata, perché corrisponde ad una molteplicità assai interessante di posizioni sociali, politiche e culturali fra i cattolici francesi) non vi sia la minima traccia, e neanche, purtroppo, la minima speranza, in Italia; e mi sono molte volte domandato se non sia per la vicinanza territoriale della Santa Sede, e per il più rigido vincolo che tale vicinanza ha tradizionalmente esercitato sulla natura dei cattolici italiani.

Io vi ho ricordato questo perché proprio recentemente, in uno degli ultimi numeri della rivista diretta da Mounier, ho visto qualcosa che vi voglio ricordare: la previsione cioè che la politica di divisione, la politica di odio teologico, la politica che il Béguin qualifica di « imperialismo missionario » degli Stati Uniti d'America, porterà il mondo non soltanto alla guerra, ma ad una cattiva, ad una satanica guerra: la guerra non più fra uomini, ma fra una parte che esclude il concetto della comune umanità e la comune umanità dell'altra parte. Béguin vi ricordava, ed io vi ricordo, che questa politica di imperialismo missionario ha un suo precedente nella politica della « cristianità », nella politica delle crociate: perfino con i mussulmani e con i luterani tuttavia un accordo fu raggiunto, che consentì di sanare le discordie senza ricorrere al sangue, senza ricorrere ad efferatezze. È condizione di salvezza — egli dice — per il mondo moderno raggiungere un accordo, una possibilità di convivenza pacifica e di concorrenza pacifica, in cui due sistemi possano liberamente mostrare le loro capacità di svilupparsi nel mondo. Io mi domando se questa eredità della cristianità armata alla conversione degli infedeli non seduca ancora troppi cuori di cattolici e se una revisione di questo concetto non sia lecita e giusta in questo momento,

se è proprio dimostrato che l'occidente coincide con la cristianità, e se è dimostrato che il concetto di cristianità, cioè della società cristiana armata che esclude e combatte l'altra parte non cristiana, coincide col concetto di cristianesimo (autocritica che non è stata mai sufficientemente fatta, anche se fu iniziata da Francesco d'Assisi).

Questa posizione porta ad una cattiva guerra, perché porta alla guerra delle camere a gas, ad una guerra di sterminio, alla guerra in cui non si riconosce all'altra parte se non il dovere di essere eliminata.

A voi, onorevoli colleghi, io domando uno sforzo. Questo imperialismo missionario al quale troppi di voi aderiscono facendosene efficaci banditori (trascuro completamente i banditori più fieri, quelli del partito repubblicano italiano: non mi interessano in questa discussione seria) io non so se sia il caso voi vi domandiate a quali pericoli, a quali fratture porta il nostro paese; e vi domandiate finalmente se non è giunto il momento di riflettere che questa politica non può condurre a nulla per cui valga la pena di impegnare la nostra coscienza morale e la vostra coscienza di cristiani. Io ritengo che è proprio la suggestione di questa politica missionaria che rappresenta il più grave pericolo in questo momento: un pericolo di paralisi prima di atti irreparabili. Lo stesso oltranzismo da cui ogni tanto, chi sa perché, l'onorevole De Gasperi si fa cogliere (egli così calmo, così moderato, almeno nella forma) ne è testimonianza. Egli l'altro ieri ci ha annunciato la legge repressiva di determinate forme di sciopero. Onorevole De Gasperi, ella sa che dopo tredici anni di fucilazioni in Spagna e dopo tredici anni che è proibito lo sciopero, il 13 marzo gli operai spagnoli hanno scioperato. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

TONENGO. Ma in Russia da trent'anni non si è più scioperato!

LOMBARDI RICCARDO. Onorevole Tonengo, per quanto sia vano, devo purtroppo ricordare che in Spagna hanno scioperato il 13 marzo, malgrado nella notte precedente un'altissima potenza spirituale (il capo della Chiesa cattolica) avesse diffuso per radio un appello agli spagnoli ad esser fedeli al loro governo... che è il governo del massacratore Franco! Ed io vorrei che una parola di solidarietà, anche da voi sorgesse, come già è sorta dai cattolici francesi, una parola di sdegno, quando si è appreso che in Indocina si è iniziata la guerra con le bombe al *napalm*, dopo che è stata efficacemente introdotta in

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

Corea la lotta di sterminio totale: un metodo di guerra vergognosa, contro il quale l'attentato dell'altro giorno è una legittima reazione.

RUSSO PEREZ. Ma chi ha cominciato?

LOMBARDI RICCARDO. Lasciamo andare! (*Commenti al centro e a destra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Difendete anche le colonie francesi?

LOMBARDI RICCARDO. Io non pretendo altro che di fare un appello alle vostre responsabilità unicamente sotto questo profilo, che è molto modesto, ma che comunque ha una forza coercitiva sul mio animo. Prendete atto che non è possibile, in Italia, una politica economica senza il concorso della classe operaia e senza il concorso dei partiti ai quali, a torto o a ragione (supponiamo a torto), la classe operaia ha stabilito di accordare la propria fiducia; che non è possibile alcuna politica estera che impegni seriamente il paese senza il concorso della classe operaia; e che questo problema del « ghetto » questo problema di praticare il diniego o di precludere al diniego della plenitudine dei diritti, basandolo sulla affermazione del finalismo rivoluzionario e su una sua interpretazione puerile del movimento operaio, voi non avete il diritto di porlo, voi che, cattolici, avete una enciclica, il « Sillabo », nella quale la sovranità popolare e la libertà politica sono definite « errori del nostro secolo » ed « eresie ».

Intendiamoci bene, io sono il primo ad affermare che ciò nonostante i cattolici italiani si sono posti sul terreno della libertà, si sono posti sul terreno della democrazia: tanto meno per questo voi avete il diritto di stabilire una discriminazione sulla base delle finalità, una discriminazione preconstituita sulla base delle impostazioni politiche e delle ideologie proprie, e tanto meno ancora di quelle proprie di un movimento storico come il movimento operaio. Voi dovete agire sul terreno solamente del fatto che vi sia violazione o meno della legge; senza di ciò la convivenza diverrebbe impossibile e la Repubblica una parola vuota e... storica.

Voi non potete agire diversamente, perché, se voi agite diversamente, noi possiamo, sì, ritorcervi l'accusa (il che potrà essere per noi una soddisfazione dello spirito, ma null'altro che una sterile soddisfazione polemica), ma non avremo trovato alcun terreno possibile di intesa; avremo semplicemente trovato l'etichetta, anzi le etichette da affibbiare all'una o all'altra parte, ma con la permanenza del solco che divide il paese, solco che deve invece essere colmato: perché

si deve trovare almeno un minimo di azione comune, senza di che è vano, onorevole De Gasperi, che ella si affanni a denunciare l'applicazione di leggi repressive contro il fascismo.

Si capisce che noi concordiamo con questo suo proposito, ma nello stesso tempo le diciamo che, se ella vuol combattere il fascismo, non deve porsi in concorrenza col fascismo, non deve cioè combattere il fascismo dimostrando che quanto esso vorrebbe fare è già fatto sufficientemente bene dallo Stato, dalla Repubblica. Non si possono fare, onorevole De Gasperi, alleanze vergognose, come quelle che suggeriscono all'America oggi l'esaltazione di quello scellerato generale russo, di cui ora non rammento il nome, che durante l'ultima guerra comandò alcuni reparti agli ordini dei nazisti; non si può combattere il fascismo in Italia e appoggiarlo in Corea e in Cina, darsene odiatori e appoggiare la politica americana che riabilita e rimette al potere i fascisti in Germania, in Giappone, in Spagna, in Grecia, dovunque.

È una politica questa, onorevole De Gasperi, che fa franare le basi sulle quali doveste tenervi solidamente, perché nella lotta contro il fascismo, che è lotta non contro i fascisti ma contro un regime sanguinario e corrotto, bisogna porsi su un terreno conseguente, che neghi il fascismo, il quale non si esaurisce nella espressione formale della dittatura, ma è un complesso di metodi, di istituti, di finalità; complesso che ella a poco a poco sta acquisendo come strumento corrente della sua politica, come strumento corrente della maggioranza in Italia.

Onorevole De Gasperi, da questo punto di vista incomincio a dubitare se non sia vero quel che affermava ieri sera l'onorevole Viola, che cioè la crisi italiana si chiami De Gasperi. Oh, intendiamoci bene, io non intendo associarmi alla contestazione della sua dignità di italiano e di patriota; io penso non sia giusto fondare il giudizio sulla moralità politica, o sulla moralità *tout court*, di un uomo politico sul paragone della virtù eroica. Non è lecito pretendere dall'onorevole De Gasperi che si fosse comportato a suo tempo come Cesare Battisti. A ciascuno di noi potrebbe essere chiesta la stessa cosa: nessuno di noi è morto, nessuno di noi ha avuto l'occasione o la possibilità o la volontà di mettere a cimento le proprie capacità di eroismo. Ciascuno è chiamato a fare il proprio dovere nelle circostanze in cui è posto dalla storia o, se volete, dalla Provvidenza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

Non amo i metodi di polemica del linciaggio. Nessuno, io penso, quindi, ha diritto di muovere rimprovero all'onorevole De Gasperi per quel che ha fatto o che non ha fatto o che ha sufficientemente o non sufficientemente fatto. Però, onorevole De Gasperi, io le faccio accuse politiche. Nella crisi del gennaio, le dissi che ella usciva liquidato per il modo come la crisi stessa era stata affrontata e risolta. Non averne preso atto fa sì che ella oggi sia costretto a pietosi contorcimenti per presentarci la crisi in uno specchio deformato e deformante, nel quale nulla più si riconosce ed ella stessa finirà col non potersi più riconoscere. Ella è divenuto un elemento di confusione e di corruzione della vita politica italiana.

Le abilità divertono, ma ad un certo punto le abilità eccessive diventano esercizi pagliacceschi, che non sempre colpiscono l'immaginazione o la fantasia o il sentimento del pubblico. E veramente, in quella fatale degradazione (che prima denunciavo) dall'espedito alla trovata, rischiamo di arrivare rapidamente, seguendo la stessa via, a delle forme quasi buffonesche di cui probabilmente sono qualche anticipazione talune partecipazioni al Governo e taluni annunci stupefacenti di opposizione al Governo attuale; opposizione che si fermerebbe e si tramuterebbe in voto non più di sfiducia ma in voto di attesa, cioè di astensione, una volta presa coscienza che al Senato un voto di sfiducia potrebbe anche compromettere la maggioranza del Governo contro cui si fa l'opposizione... Onorevoli socialdemocratici, per la vostra serietà, votate per il Governo, ma non astenetevi! Non è degno di voi, non è degno di noi!

Onorevole De Gasperi, ella ci darà, se crede (ma penso che ella debba darci), alcune importanti spiegazioni sui suoi intendimenti e sui propositi del suo Governo. Tenga però conto di questa verità: voglia o non voglia, ella si troverà sempre davanti a un fatto che limiterà e ostacolerà qualsiasi opera ella intenda intraprendere: al fatto cioè che non si può fare a meno di noi! Le recenti elezioni amministrative hanno dimostrato che il movimento operaio ha alcune sue rappresentanze che hanno la fiducia di una gran parte del popolo italiano; e fiducia consolidata, se contro di essa si sono infranti finora — e non v'è alcuna ragione di supporre che non si infrangeranno anche domani — la corruzione, l'apparato poliziesco, l'intimidazione amministrativa, tutto insomma l'apparato coercitivo e repressivo dello Stato nella molteplicità delle sue espressioni. Voi non avete potuto

piegarla né con la minaccia, né con l'intimidazione, né con gli strumenti di oppressione così consueti e così tipicamente tradizionali della vecchia classe dirigente italiana, questa opposizione operaia, si che ve la troverete sempre, non tra i piedi, ma di fronte; e, senza di questa (non dico la parte migliore del paese, ma certo una parte importante del paese), non potrete fare nulla! Qualsiasi governo degno di questo nome, qualsiasi classe dirigente, anche conservatrice, che conoscesse tuttavia i limiti, i presupposti e le condizioni di un'azione sia pure conservatrice, non potrebbe svolgere qualsiasi politica se tentasse (perché riuscire è un'altra cosa!) di ridurre al « ghetto » una parte così importante della nazione italiana.

Onorevole De Gasperi, ella, probabilmente, si fa prendere troppo facilmente la mano dalla comoda suggestione di considerare le agitazioni operaie, l'organizzazione operaia, i vari movimenti di massa, come il risultato della cospirazione di una cricca, di un gruppo di organizzatori che ne muovono le fila. Questa antica inettitudine della classe dirigente italiana a comprendere alcunché dei motivi profondi della rivoluzione italiana si riproduce, purtroppo, ancora una volta nel suo atteggiamento, e si è riprodotta parecchie volte nell'atteggiamento del suo Governo.

Noi rappresentiamo qualche cosa di cui la nazione italiana non può fare a meno e il cui concorso non è eliminabile per qualsiasi opera seria di costruzione o di ricostruzione! Non v'è paese, non v'è governo (che non si metta in una situazione di sudditanza, in una situazione di colonia) il quale possa seriamente pensare di affrontare i problemi vitali della propria nazione senza il concorso di una parte così importante, almeno numericamente, di cittadini italiani. Pertanto il problema è questo: saper prendere cognizione che noi non siamo una forza sovversiva, ma una forza nazionale, indispensabile per la realizzazione dei fini nazionali, che rappresenta in questo momento la parte che ha maggiore e più lucida coscienza degli interessi permanenti della nazione italiana.

Se non prenderete coscienza del fatto che proprio il nostro concorso, proprio la nostra azione, proprio la organizzazione dei lavoratori (anche quella che voi chiamate organizzazione rivoluzionaria dei lavoratori) è la condizione per rinnovare il nostro paese, per far sì che movimenti che trovano origine nella inettitudine e nelle conseguenze di una lunga carenza storica delle classi dirigenti italiane non si esauriscano in conati disordinati e vanamente

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

violenti, ma trovino un indirizzo, una coscienza, uno scopo, un metodo; se non prenderete cognizione di questo fatto, non è possibile fare alcuna politica all'infuori di quella di polizia. E voi avrete preparato per il nostro paese non quegli sviluppi di cui io le auguro, onorevole De Gasperi, che abbia conferma (ma non ho motivo di pensare ch'ella possa averne conferma seguendo la politica di oggi) ma troverete una via difficile, dura e — che così non sia! — anche sanguinosa. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

**Sostituzione di deputati.**

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta odierna la Giunta delle elezioni, in applicazione dell'articolo 61 della legge elettorale, ha deliberato di proporre alla Camera che, in sostituzione dei compianti colleghi onorevoli Leone Osvaldo Girolami e Vincenzo Cecconi, siano proclamati deputati, rispettivamente, l'onorevole Gualtiero Driussi per la circoscrizione XII (Udine-Belluno-Gorizia) e l'onorevole Roberto Cuzzaniti per la circoscrizione XIX (Roma-Viterbo-Latina-Frosinone).

Pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Proclamo deputati gli onorevoli Gualtiero Driussi e Roberto Cuzzaniti.

S'intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARTINO.**Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Latanza. Ne ha facoltà.

LATANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, non è agevole oggi, come le altre volte, parlare per me in questa Assembla. Dopo il gesto da me recentemente compiuto, so, per mia amara esperienza, che molte cose si sono modificate, e non certamente a mio vantaggio. Desidero però dire subito che farò il massimo sforzo per non travasare nel mio intervento motivi di sentimento o di risentimento personale, limitandomi a discutere su ciò che costituisce veramente l'oggetto dell'attuale dibattito politico sulle dichiarazioni del settimo Gabinetto De Gasperi.

Vi dico subito che le dichiarazioni del settimo Governo De Gasperi hanno suscita-

to in me due sentimenti: un sentimento di amarezza e uno di conforto. Sentimento di amarezza in quanto, come italiano, avrei preferito altre dichiarazioni, così come vi spiegherò a mano a mano in questo mio intervento; sentimento di conforto, in quanto esse hanno costituito una specie di controprova per il gesto da me compiuto. Ed è inutile dirvi che avrei mille volte preferito rinunciare a questo conforto per non avere quella amarezza.

Quali le caratteristiche del settimo Ministero De Gasperi?

Il cambiamento verificatosi nella titolarità di alcuni dicasteri, principale fra tutti quello della politica estera, hanno detto alcuni. Altri si sono particolarmente soffermati sul settore economico-finanziario e hanno impostato tutta una discussione sulla figura del ministro Pella, formalmente l'uomo che avrebbe provocato la crisi; ministro Pella il quale non si sa ancora a crisi chiusa se abbia visto la sua posizione rafforzata o diminuita dalla risoluzione della crisi stessa.

La caratteristica principale, a prescindere dagli scarsi cambiamenti di alcuni ministri, quale è? La dichiarazione, ribadita in molti punti, che questo Governo continuerà nel programma precedente, che viene quindi riaffermato. E se nel paese vi era (come vi era e vi è!) un senso di malumore e di scontento per un certo determinato indirizzo, questo senso permarrà; non voglio dire che aumenterà, ma per lo meno datemi atto che permarrà, in quanto, rimanendo lo stesso programma, i malumori non possono certamente sparire.

Vi è poi un'altra caratteristica che ha notevolmente richiamato l'attenzione degli ambienti politici: il numero notevole dei sottosegretari. Indubbiamente aveva ragione stamattina il senatore Nitti al Senato quando parlava di « fitta schiera dei sottosegretari », quando diceva che « più che un Governo mi sembra un assembramento ». Se fosse stato un errore compiuto per la prima volta si potrebbe, in un certo qual modo, scusare, in quanto errare è umano. Ma, onorevoli colleghi, qui non si tratta di un indirizzo dato per la prima volta, si tratta invece, di una strada che già si è cominciata a percorrere tempo fa e che ora viene battuta a passi ancor più accelerati.

Vi leggerò a questo riguardo quanto l'onorevole De Gasperi diceva in sede di dichiarazioni del suo sesto Gabinetto: « Qualche aumento dei sottosegretari ha lo scopo, appunto, di accrescere la possibilità di col-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

legamento tra il Governo e il Parlamento ». (Seduta del 31 gennaio 1950, pag. 14747 degli *Atti parlamentari*).

Perché questo numero così elevato di sottosegretari? A mio modesto avviso, l'elevato numero dei sottosegretari rappresenta una polizza interna di assicurazione che l'onorevole De Gasperi ha contratto con alcune delle correnti del suo partito, per premunirsi da eventuali sorprese nelle votazioni a scrutinio segreto. Si tratta, evidentemente, di un fatto interno del suo partito; però vi è un aspetto sul quale ritengo doveroso intrattenere l'Assemblea.

Recentemente, in occasione della prima riunione del consiglio provinciale della mia Taranto, sorsero alcune questioni di carattere personale, che portarono poi ad una votazione. A questa votazione, con encomiabile senso di correttezza democratica, non parteciparono quei consiglieri intorno alla cui posizione si discuteva e si deliberava. Signori, anche nelle votazioni alla Camera io ritengo che esista una questione personale nei riguardi dei membri del Governo: quella del voto di fiducia. Credo che costituirebbe una dimostrazione di lodevole moralità parlamentare accedere ad almeno una di queste due tesi: o il numero dei ministri e dei sottosegretari deve essere fissato con un provvedimento di legge (e questa sarebbe la soluzione che io chiamerei statica); oppure i rappresentanti del Governo non dovrebbero partecipare alle votazioni (e questa sarebbe la soluzione dinamica). Io ritengo che questa questione, sotto l'aspetto del buon costume democratico, sia di gran lunga più importante dei provvedimenti, per altro essi pure molto necessari, relativi alle incompatibilità parlamentari. Badino gli onorevoli colleghi che su questa strada si potrebbe arrivare domani alla costituzione, da parte di parliti non aventi la maggioranza nel Parlamento, di un Governo capace di ottenere la fiducia, secondo il dettato della Carta costituzionale.

Come osservazione di carattere generale è, poi, doveroso riconoscere che in un'orchestra non vi sono soltanto i suoi singoli componenti, ma vi è anche il direttore dell'orchestra, ch'è maggiormente responsabile. Intendo dire che non è rigorosamente esatto prendersela solo con Sforza o Pacciardi o altri ministri, perché è indubbio che nessuno dei loro atti avrebbe potuto essere realizzato senza il nulla osta di colui che è il coordinatore massimo dell'attività di tutti i ministri, il Presidente del Consiglio.

Scendendo ad una disamina rapida dei singoli settori, mi domando, in sostanza, quali

sono gli intendimenti che il Governo ha reso noti nella sua dichiarazione di ieri l'altro in tema di politica estera. Tali intendimenti, non diversi da quelli espressi nelle dichiarazioni programmatiche del 31 gennaio 1950, sono riassunti in questo concetto estremamente sintetico: fedeltà al patto atlantico.

Patto atlantico! Quante promesse ci erano state fatte in suo nome, quante speranze via via dileguatesi col passare del tempo!

L'onorevole Sforza diceva, nella seduta del 20 luglio 1949: « Ma per quanto riguarda i problemi particolari che concernono il nostro paese, quali quello dell'Africa e quello di Trieste, temo quasi di offendere la Camera indugiandomi a spiegare che è appunto il patto atlantico che garantisce alcuni dei più fondamentali diritti su Trieste ».

Questo in sede di ratifica e di esecuzione del patto atlantico! E, dopo avervi letto quelle dichiarazioni, onorevoli colleghi, non credo vi sia alcuno che possa meravigliarsi se vi dico che, pur avendo votato, su queste dichiarazioni, la ratifica del patto atlantico, oggi sono notevolmente perplesso per ciò che allora feci.

E per la Jugoslavia? Per i rapporti tra l'Italia e Tito? Le parole sono pressoché identiche; gli anni sono passati — sono passati due anni — ma le parole sono eguali.

Sforza diceva il 20 luglio 1949: « Non dimentichino tuttavia a Belgrado che noi siamo bensì conciliantissimi, ma che quando si tratta dell'onore nazionale noi non ammettiamo soprusi da nessuno ».

Anche il Presidente del Consiglio avant'ieri ci diceva: « Se da una parte l'Italia riconosce negli amichevoli rapporti con la vicina Jugoslavia un fattore di pace e di comune sicurezza — e in tal senso si è espressa ripetutamente negli organismi atlantici — d'altro canto essa non può lasciare alcun dubbio circa i suoi diritti come nazione ».

Sono anni ormai che il popolo italiano ascolta queste belle parole, belle dal lato formale, ma prive di contenuto sostanziale, come il lungo rosario dei dolorosi fatti avvenuti dimostra.

Italia e Jugoslavia. Oggi tutto il popolo sa a quale punto siamo: siamo addirittura al punto che mentre nella zona A, mentre nella italianissima Trieste non si può invocare il diritto di adire la Cassazione di Roma, nella zona B si estende la legislazione jugoslava! Quale sopruso maggiore si aspetta per parlare in termini chiari e decisi agli altri firmatari del patto atlantico?

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

In tema di colonie, l'Italia nella sua politica, ha avuto il torto di mettersi su troppe strade.

Voi ricorderete tutti, onorevoli colleghi, quando inizialmente ci si battè per il ritorno dell'Italia in Africa e si parlò giustamente del lavoro italiano e dell'opera di civilizzazione compiuta dall'Italia in quei territori. Tutti concetti esatti, ma ad un certo momento si cambiò politica e ci si battè per la autonomia dei territori coloniali. La conclusione è che oggi noi ci troviamo con la sola Somalia data in amministrazione fiduciaria all'Italia, e a Roma si crede, e ritengo che anche i membri del Governo credano, che veramente l'Italia abbia una sua completa funzione di governo laggiù, che veramente l'Italia abbia a Mogadiscio un grande prestigio.

TONENGO. Non è colpa nostra.

COPPI ALESSANDRO. Non esageriamo.

LATANZA. Accetto qualunque obiezione, ma non in questo campo, perché, modestamente, ho 16 anni di esperienza specifica.

COPPI ALESSANDRO. Non sul fatto, ma sull'apprezzamento.

LATANZA. Ella va anche all'apprezzamento?

Io non voglio qui arrivare ad affermare che questa situazione coloniale sia da attribuire a colpa della democrazia cristiana o dell'onorevole De Gasperi; ma voglio dire che ci sono situazioni di fatto, che il Governo non può non conoscere.

Oggi in Somalia — non facciamoci illusioni! — non è l'Italia che comanda. Oggi in Somalia vi è un piccolo nome dal grande contenuto, che riassume tutto il potere, *Mitchell Coats*: è una grande organizzazione a carattere commerciale, diffusa in tutta l'Africa e che ha completamente in pugno tutta la vita economica della Somalia. Anche i pesciolini del Mar Rosso sanno che la *Mitchell Coats* altro non è se non una ramificazione dello *Intelligence Service*, cioè dell'Inghilterra.

E siamo arrivati a questo assurdo: che gli italiani stavano meglio prima che vi andasse il nostro Governo ad assumere l'amministrazione fiduciaria. Questa è la realtà vera della povera Somalia.

In una corrispondenza da Mogadiscio, riportata ieri sera dal *Giornale d'Italia*, il corrispondente si dichiarava assolutamente certo che l'ottimo ambasciatore Fornari sarebbe ritornato da Lake Success, dopo tante insistenze, senza avere ottenuto nulla dal-

l'O. N. U. in tema di finanziamenti e di aiuti economici.

È inutile crearsi delle illusioni: l'O. N. U. non darà nulla all'Italia.

Noi non ne facciamo parte, ma anche se ne facessimo parte, quale importanza avremmo di fronte a quella dell'Inghilterra?

A Mogadiscio si parla anche delle riduzioni fatte sugli stanziamenti già inseriti in bilancio dal Governo italiano, il quale pare paventi, per considerazioni di politica interna, dare persino i fondi che pur erano stati promessi.

Onorevoli colleghi, qui non c'è via di uscita: è in gioco il prestigio dell'Italia; occorre decidersi. Non si devono temere le solite lotte degli oppositori per tesi in tema di colonie. Se si ritiene che questi stanziamenti diano una utilità concreta, effettiva al territorio della Somalia, si presentino i relativi disegni di legge, si diano i fondi necessari. Ripeto, in Somalia è in gioco il prestigio dell'Italia.

Per il trattato di pace, desidero dire che il contrasto tra le dichiarazioni fatte dal Governo a suo tempo e i fatti successivamente verificatisi è ancor più notevole che per il patto atlantico.

L'onorevole Sforza affermava, il 24 luglio del 1947, in sede di ratifica del trattato di pace: « È soprattutto quando, temporaneamente o no, non si è forti che bisogna, se non si vuole essere esclusi dalla vita, accettare il principio della collaborazione internazionale. Guardate la Germania, ancora immersa nello stupore che segue la crisi di follia quale quella di cui questo sciagurato popolo fu preda; essa giace accasciata e sono certo che vi sono ancora fra i tedeschi dei nazisti abbastanza fatui per compiacersi del loro isolamento ».

A distanza di quattro anni, se noi paragoniamo il trattamento che l'Italia ha avuto a quello che la Germania sta per avere, che sarà indubbiamente migliore, avremo il quadro preciso delle responsabilità da addebitarsi ai dirigenti della politica italiana. Anche la Germania, anche il Giappone hanno perduto la guerra quanto noi, più di noi, ma quanta differenza tra il nostro trattamento e quello che verrà fatto loro!

Diceva ancora il ministro Sforza in quella seduta: « La lontana ma amica repubblica cinese, in risposta alla nota italiana, ci dichiarava per iscritto di ritenere che il Governo italiano, dopo l'entrata in vigore del trattato di pace, non ha che da chiederne la revisione ». Ed ancora: « Le repubbliche di Cuba, Panama

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

e Honduras sono andate più in là con atti che, per ciò che le concerne, annullano quasi il trattato. Vada a tutti i popoli latini d'oltre oceano la riconoscenza dell'Italia ».

A quattro anni da queste dichiarazioni, che davano come imminente una revisione del trattato di pace, nulla si è visto. Si comincia appena ora a parlare sui giornali della richiesta di una revisione da parte dell'Italia. A giudicare dal modo come i giornali ufficiosi si esprimono si deve ritenere che una revisione vi sarà. Onorevoli membri del Governo, se revisione vi sarà, fate che essa non si limiti soltanto alle clausole di carattere militare, altrimenti è preferibile rimanere nelle condizioni in cui oggi ci troviamo.

Per quanto riguarda le dichiarazioni di politica economica e sociale, l'onorevole De Gasperi si è dichiarato ancora il continuatore degli indirizzi precedenti. Se noi volessimo, in sintesi, esprimere il nostro modesto giudizio in questo settore, non potremmo non rilevare che quanto l'opinione pubblica lamenta è una mancanza di piani nel settore degli investimenti pubblici ed un'anemia del credito in quello degli investimenti privati. È indubbio che in Italia si è fatto pochissimo per la disoccupazione, come è indubbio che tutti questi governi De Gasperi che si sono succeduti hanno goduto d'ingenti aiuti finanziari dall'estero, tali che nessuno dei precedenti governi italiani aveva conosciuto.

Sarebbe troppo lungo esaminare ora il modo d'impiego dato a questi aiuti finanziari.

Certo, però, che v'è uno stridente contrasto tra il trattamento fatto ai disoccupati, alla povera gente, e quello riserbato ai grossi industriali, che riescono a realizzare larghissimi profitti, insufficientemente colpiti dal fisco, e che esportano a loro piacimento i capitali all'estero.

E, a proposito di industriali, io mi chiedo se sia giusto che in un paese come l'Italia, a così differente situazione economico-geografica, mentre si realizza una riforma di carattere agrario, nulla, neanche una parola si dica per una riforma di carattere industriale, che pur tanta parte aveva nei programmi dei diversi partiti, specialmente nel programma del partito di maggioranza. Si assiste così all'ingiustizia di colpire i capitali non secondo un criterio proporzionato alla loro ampiezza, bensì secondo il modo, l'aspetto esteriore ch'essi assumono sul mercato. I capitali investiti in agricoltura stanno quindi sotto la spada di Damocle della riforma, mentre quelli ancor più ingenti investiti nell'industria sono ignorati dai nostri riformatori.

Sono, appunto, questi differenti metodi di giudicare situazioni pressoché uguali che danno adito alle giuste critiche del paese e che dispiacciono al popolo italiano.

È ancora un modo differente di giudicare situazioni presso che uguali, quello adottato dall'onorevole De Gasperi quando ci ha parlato di pacificazione. Egli ha dimenticato ciò che noi abbiamo detto sulle piazze d'Italia ripetendo le sue parole: basta con i rancori, con gli odi, spezziamo la spirale della vendetta! Oggi che cosa egli sostiene in Parlamento e nelle piazze? Qui ci ha detto che non bisogna parlare di abolizione delle leggi eccezionali e che nelle galere vi sono solo delinquenti comuni, ai quali egli potrà fare un trattamento di clemenza; quasi che la clemenza, che annulla solo l'effetto di una determinata situazione, potesse appagare una pacificazione onestamente, cristianamente intesa. Delinquenti comuni da una parte! Su che cosa si basa questa affermazione? Evidentemente sulla teoria di diritto internazionale relativa ai governi legittimi e illegittimi. La tesi del Governo è che coloro che si trovavano con il governo ritenuto illegittimo sono dei fuori legge, e, per essere dei fuori legge, sono dei delinquenti comuni.

Onorevoli colleghi, io non so se questo sia una corretta impostazione giuridica, certo però che in essa non trova posto la morale, non vi respira il cristianesimo.....

GIAVI. Non è così! Sono i seviziatori che sono ancora dentro, gli altri sono tutti fuori!

LATANZA. Quello che ella afferma su questo punto io non lo condivido. Desidero dirle, onorevole Giavi, che se coloro che hanno fatto degli eccessi e che ella chiama dei seviziatori fossero stati trattati tutti alla stessa stregua, queste discussioni qui a Montecitorio, sui giornali, e nell'opinione pubblica non avrebbero alcun senso. Onorevole Giavi, io domando alla sua onestà se è vero che eccessi siano stati fatti dall'una e dall'altra parte, eccessi motivati da passione politica, non da tornaconto personale. È delinquente comune colui che ruba per averne un vantaggio personale o che uccide per rapinare.

TONENGO. Come è possibile fare un paragone?

GIAVI. Anche le amnistie per i partigiani escludono certi delitti. Vi sono casi gravi dall'una e dall'altra parte.

LATANZA. Onorevole Giavi, io con lei discuto volentieri perché conosco la serenità del suo modo di ragionare. Mi segua un attimo. Il problema è semplice: se il trattamento fatto ad una parte fosse stato eguale a quello fatto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

all'altra, mi dica lei che senso avrebbero queste discussioni, mi dica lei come si porrebbero nella stampa, in Parlamento e nelle piazze d'Italia gli accesi dibattiti sulla pacificazione; mi dica lei come si spiegherebbero perfino nel partito di maggioranza, partito chiaramente cattolico, quelle notevolissime correnti che chiedono provvedimenti di pacificazione, non di clemenza, perché la clemenza non è la pacificazione, dato che la grazia qualche volta può anche offendere.

Con i miei precedenti politici — che vi descrivo subito, perché non vorrei che si pensassero cose che non sono esatte — io dico (io che nel fascismo non ho mai ricoperto alcuna carica, che ero iscritto come quasi tutti gli italiani, ma che non sono arrivato neanche ad essere un modesto capofabbricato), dico una sola cosa, onorevole Giavi, e vorrei che lei la dicesse con me, e cioè che erano e sono tutti italiani, quelli di una parte e quelli dell'altra parte. Quando l'Italia fu divisa in due, italiani da una parte ed italiani dall'altra, sbagliando o indovinando lo dirà la storia, hanno creduto di servire la patria secondo due differenti concezioni, ma erano tutti italiani.

GIAVI. Lo abbiamo già detto e dimostrato.

LATANZA. L'avete dimostrato, sì, ma tracciate le conseguenze, perché non basta dire che io sono suo amico; se io dico che sono suo amico, ad una prova di amicizia devo prestarmi, onorevole Giavi. Non bastano le parole, ma occorrono i fatti nella vita, specialmente nella vita politica.

Per il progettato rinvio del secondo turno delle elezioni amministrative, nell'opinione pubblica vi sono due modi di interpretarlo. Il primo è il seguente: i repubblicani, per entrare a far parte del Governo, hanno posto fra le condizioni il divieto al partito di maggioranza di fare delle alleanze a destra, di fare delle alleanze con le forze nazionali.

COPPI ALESSANDRO. Non sono mica forze nazionali!

LATANZA. Le chiamerò allora forze di destra, per farle piacere. Del resto, onorevole collega, circa la terminologia parlamentare, l'onorevole Leone-Marchesano, parlando proprio da quei banchi (*Indica la sinistra*), pure essendo rimasto monarchico, diceva che, dopo aver visto sei Gabinetti De Gasperi da destra, gli toccava vedere il settimo da sinistra. Ora, se a lei fa piacere che io, invece di chiamarle forze nazionali, in un quadro simile, le chiami forze di destra, la accontento volentieri.

Dicevo, dunque, che i repubblicani, per collaborare al settimo Governo De Gasperi, hanno posto come condizione quella di non fare alleanze a destra. Ora, se le elezioni si facessero, come in un primo momento si era detto, a settembre-ottobre, è indubbio che De Gasperi, rispettando questo impegno (ed io sono sicuro che lo rispetterebbe), si dovrebbe rassegnare alla vittoria socialcomunista in molti comuni importantissimi d'Italia. Io, onorevoli colleghi, pur senza essere della circoscrizione di Roma, mi sono interessato ad una indagine sugli schieramenti elettorali per la prossima battaglia amministrativa di Roma. Vi posso dire, perciò, in piena coscienza che ne ho ritratta una sola convinzione profonda: o la democrazia cristiana si allea con le forze nazionali o a Roma vincono i socialcomunisti: di qui non si scappa. Può De Gasperi volere ciò? Ecco il rinvio delle elezioni amministrative. Nel frattempo è probabile che altre situazioni politiche maturino, per arrivare alla formazione di altro Governo che più non abbia l'impegno assunto dall'attuale con i repubblicani.

Ma c'è ancora un'altra interpretazione corrente nel paese, una interpretazione che si riferisce a tutto l'atteggiamento del Governo contro un partito che, pure, per il fatto di avere dei rappresentanti in Parlamento, per il fatto di aver già partecipato alle lotte elettorali, per il fatto di avere una sua stampa, per il fatto di aver avuto milioni di voti nell'ultima competizione, è indubbio che si è ormai conquistato pieno diritto di cittadinanza fra i partiti politici italiani.

Si dice che il Governo, nei prossimi mesi, vuole arrivare allo scioglimento del Movimento sociale italiano, per poi fare le elezioni amministrative senza questo pericoloso concorrente. È una interpretazione che io mi auguro non sia vera, per il buon nome della democrazia italiana. Non vi parlo di un mio pensiero, vi parlo di voci che pure corrono insistentemente nel paese.

CIMENTI. Pettegolezzi!

LATANZA. Mi auguro, onorevole Cimenti, che sia un pettegolezzo, perché veramente sarebbe un destino ben triste per la nostra democrazia se, anziché di pettegolezzo, si trattasse di una specie di divinazione.

Un'altra caratteristica notevole del Governo De Gasperi è l'istituzione del sottosegretariato alla stampa e propaganda. Ritornano vecchi temi, riaffiorano vecchie nostalgie, che pur sembravano sopite. E De Gasperi ci preannuncia anche una legge sulla

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

stampa. Onorevoli colleghi, è pericolosa questa strada. Ricordate quello che si afferma in Inghilterra, a proposito di leggi sulla stampa: in Inghilterra, nazione che molti di noi citano a modello di democrazia. Lì si dice che la migliore legge sulla stampa è quella che non viene mai emanata. Facciamo in modo da poter dire in Italia la stessa cosa.

E poi, occorrono proprio leggi sulla stampa?

Non bastano ancora tutti i «giornali disciplinati» che vi sono, per dirla con una espressione coniata da Vittorio Emanuele Orlando?

COPPI ALESSANDRO. La voce del padrone!

LATANZA. A proposito di questa legge sulla stampa io desidero richiamare la vostra attenzione, specialmente quella dei colleghi di maggioranza, su una modestissima osservazione che feci in quest'aula durante la discussione sulla Corte costituzionale. Il Governo De Gasperi, non solo l'attuale, ma tutti i precedenti governi De Gasperi, hanno svolto e svolgono un'attività legislativa che pare informata ad una concezione della definitività del potere nelle mani del Governo attuale, che non può non preoccupare, non può non impaurire.

Possibile che l'onorevole De Gasperi non si renda conto o non pensi minimamente, fra le tante ipotesi del domani, che un certo giorno non sia più lui ad occupare il seggio presidenziale? La famosa legge sulla Corte costituzionale, con tutte le discussioni che vi furono per tentare di sottrarre al Presidente della Repubblica il diritto di nominare quei famosi cinque membri, diritto che pure la Costituzione gli riconosceva; la legge sulla difesa civile, la legge preannunciata sulla stampa, la legge antisciopero ed altri provvedimenti provano l'esistenza di questa concezione. Qual'è il pericolo? Che l'eventuale successore, specie se scarsamente amante di democrazia e di libertà, trovi già pronto un complesso di leggi utilissime ai suoi fini, leggi che difficilmente sarebbe riuscito a varare di sua iniziativa.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha parlato, poi, del fascismo, del fascismo risorgente. Onorevoli colleghi; che cosa è il fascismo? Io non saprei dare una precisa, esauriente risposta, e credo che nessuno sia in grado di farlo. Il fascismo è durato molti anni e ha subito tutti quegli adattamenti che il tempo imponeva, che le contingenze richiedevano; definire il fascismo è veramente un

compito difficile. Ma, se volessimo limitarci a ciò che può essere un aspetto formale e a ciò che può essere un aspetto sostanziale, per fascismo formale può intendersi il saluto romano, per fascismo sostanziale la mancanza di libertà, la mancanza di democrazia.

Onorevole De Gasperi, il popolo italiano non teme un ritorno del fascismo formale: teme piuttosto un ritorno del fascismo sostanziale.

COPPI ALESSANDRO. Ma attraverso quello formale...

LATANZA. No, non si può confondere la forma con la sostanza. Onorevoli colleghi, se siamo d'accordo su questo punto iniziale, ditemi voi allora quale qualificazione meriti il divieto posto dal ministro Scelba a che dei giovani andassero al festival di Berlino.

COPPI ALESSANDRO. Trattamento di reciprocità, onorevole collega.

LATANZA. No, perché non siamo, onorevole Coppi, nel campo del diritto internazionale ove vigono i trattati e l'eventuale clausola della reciprocità; qui siamo nell'ambito del diritto interno e, quando è genericamente permesso di espatriare in un determinato Stato straniero, ciò deve essere consentito a tutti i cittadini, qualunque fede politica essi professino.

Onorevole collega, poiché ella mi ha interrotto su questo punto, desidero darle qualche spiegazione di carattere personale (e chiedo scusa in anticipo), ma che rende bene il mio pensiero. Quest'estate sono stato all'estero, completamente isolato, mia moglie ed io, in una piccola auto, quelle che comunemente si chiamano «topolino». Quindi, non collegato con altre comitive, con autorità, con nessuno. Siamo andati in Austria e siamo stati nelle varie zone, compresa la zona russa, senza che ci accadesse alcun incidente. Pensavo e penso, specialmente oggi, che se a quei tempi ella, onorevole collega, mi avesse detto, indubbiamente per un motivo affettuoso di colleganza e di simpatia: «Latanza, non andare in Austria, non andare in zona russa, perché è pericoloso!», io avrei ringraziato; però, mi sarei dispiaciuto se, al di là del concetto affettuoso, l'autorità mi avesse detto: tu non devi andare in Austria, in zona russa. E perché? Il cittadino, se siamo in regime di libertà, deve avere sempre gli stessi diritti dell'altro cittadino che appartiene alla parte avversa! Questo è il concetto che sostengo io, che pure nella mia attività politica non ho mai avuto un debole per i comunisti.

Anche a mancanza di libertà e di democrazia io credo siano dovute le preannunciate

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

leggi antisciopero, nel campo sindacale, e quelle restrittive che verranno presentate circa la stampa. Né può chiamarsi democratico un governo il quale autorizza le cariche indiscriminate fatte dalla polizia persino contro dimostrazioni di carattere chiaramente patriottico. E non è ancora mancanza di democrazia quello che a me recentemente è capitato a Lecce?

Dopo il gesto da me recentemente compiuto, volendo render conto ai miei elettori dei motivi che mi avevano spinto a farlo, ho tenuto un comizio a Taranto il 16, e uno a Brindisi il 21 luglio, spiegando il perché dell'atteggiamento da me assunto. Mi mancava il terzo capoluogo della mia circoscrizione, cioè Lecce, nel quale compiere lo stesso dovere. I miei amici vi andarono la prima volta il 18 luglio, perché volevano organizzare per me un comizio per il 22 luglio. Ma il 18 luglio le autorità sollevarono strane difficoltà: « Ci dispiace, dissero, ma non è possibile tenere il comizio in piazza Sant'Oronzo (che è la piazza principale di Lecce, ove normalmente si parla), perché qui vi è stato un accordo tra tutti i partiti, i quali, dopo le elezioni amministrative, hanno detto: coi comizi all'aperto per quattro o cinque mesi facciamo sosta; la propaganda continuerà, ma nelle sale cinematografiche e teatrali e nelle sedi di partito ».

I miei amici tentarono di trovare un teatro. Non fu possibile. Il comizio fu rimandato al 29 luglio.

Il 23 luglio mi sono recato io a Lecce per tentare di superare gli ostacoli che mi venivano frapposti. Ho parlato prima con il prefetto e poi con il questore di Lecce. Ebbi però cura di informarmi prima dagli altri partiti se essi avessero preso l'accordo di cui avevano parlato le autorità, pur potendo io sostenere che, non essendo iscritto ad alcun partito, ero naturalmente al di fuori di qualsiasi accordo. Mi recai presso il partito monarchico di Lecce, dove mi dissero che non c'era stato questo accordo tra i partiti, ciò che mi fu confermato pure presso il Movimento sociale italiano di quella città.

Parlai allora col prefetto, contestandogli l'inesistente accordo tra i partiti.

Mi rispose che non i partiti, ma le autorità di Lecce avevano creduto opportuno che vi fosse una sosta nei comizi sulle piazze, dopo quelli fatti nella campagna amministrativa. Non potetti fare a meno di ricordargli, a questo punto, che proprio pochi giorni prima altro parlamentare, comunista, aveva tenuto comizio all'aperto in provincia di Lecce. Chiesi a lui di godere dello stesso trattamento, ma il

prefetto si strinse nelle spalle, dicendomi che si rendeva necessario che io parlassi col questore, unico competente per le autorizzazioni dei comizi.

Mi presentai, perciò, al questore, che iniziò dicendomi dell'opportunità di tenere il comizio in luogo chiuso, anziché all'aperto, e tentò pure di farmi anticipare sull'ora da me richiesta (ore 20), adducendo inesplicabili motivi di ordine pubblico.

Al che io replicai: « Senta, questore, riconosco a lei il diritto che la legge le dà di autorizzare o negare il comizio che io chiedo; però lei deve avere la bontà di riconoscere a me il diritto di chiedere il comizio nel giorno e luogo che credo, sull'argomento che credo, per l'ora che credo. Lei mi risponderà sì o no, non importa ».

Potei, finalmente, presentare la domanda ed il 25 luglio fui avvertito che il comizio era stato autorizzato.

Il 28 luglio sono partito da Roma con l'intenzione di fermarmi a Taranto la sera, e l'indomani proseguire per Lecce. Arrivato a Taranto, alla stazione vengo avvicinato da un questurino che...

*Voci al centro.* A che ora è arrivato a Taranto?

LATANZA. Se a voi non interessa questa mancanza di riguardo verso un parlamentare, cioè verso un vostro collega, è per me molto spiacevole farlo rilevare.

Dicevo, dunque, che arrivando a Taranto la sera, alle ore 23 (se lo volete proprio sapere), vengo avvicinato alla stazione da un questurino il quale mi dice: « Ha telefonato il questore di Lecce per avvertire che il comizio che lei doveva tenere lì non può più aver luogo per « sopravvenuti motivi d'ordine pubblico ».

CREMASCHI CARLO. A che ora ha telefonato il questore? (*Si ride*).

LATANZA. Onorevole Cremaschi, potrebbe indubbiamente risparmiarsi questa ironia fuori posto e riservarsi, più seriamente, di chiedere la parola per contraddire ciò che sto dicendo.

CREMASCHI CARLO. Volevo i particolari!

LATANZA. Onorevole Cremaschi, come spesso accade a Montecitorio, per farsi della facile propaganda sui giornali, oppure per lisciare in una maniera troppo evidente i membri del Governo, si fanno interruzioni di una lega veramente bassa. Se ella ha fondati motivi per contraddire quello che io dico, le faccio notare che vi sono tanti microfoni in quest'aula!

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

Onorevole Piccioni, la prego di dire all'onorevole De Gasperi, ora assente dal banco del Governo, di risparmiarmi altre umiliazioni. Le umiliazioni che io ricevo non sono dirette contro la mia privata persona; sono umiliazioni contro la mia veste di deputato, ed anche l'onorevole De Gasperi è deputato!

Se posso ancora rivolgermi alla sua cortesia, onorevole Piccioni, la prego di dire all'onorevole De Gasperi che io gli pongo una precisa domanda, lieto se vorrà ricordarsene in sede di replica. La domanda è questa: « Posso io, oppure no, tenere un comizio a Lecce? »

CALASSO. Si deve raccomandare a Fiocca!

LATANZA. Se mi risponderà affermativamente, io lo ringrazierò. Se tacerà o mi risponderà negativamente, il popolo italiano sa che cosa deve pensare del settimo Governo De Gasperi!

Nelle sue dichiarazioni, l'onorevole De Gasperi ha poi parlato di austerità e ha detto che tutti noi dobbiamo dare esempio al popolo italiano. Credo che io, modestamente, e i miei colleghi ci sforziamo di dare questo esempio; ma non è a noi che il paese prevalentemente guarda, bensì ai rappresentanti del Governo, ai membri più autorevoli di esso. Anche se io non approvo le linee politiche dell'attuale Gabinetto, tuttavia, come italiano, mi auguro di cuore che di ogni membro di esso si possa dire quello che Salvatore Barzilai era costretto a scrivere, pur combattendolo sul piano politico, di Giuseppe Saracco, allora ministro dei lavori pubblici e successivamente Presidente del Consiglio: « Non va mai in vettura, rinunciando ai fondi stabiliti all'uopo in bilancio; mangia al caffè Colonna un po' di minestra e un pezzo di carne e gli basterebbe anche la cucina di Sparta... ».

Onorevoli rappresentanti del Governo, questo è lo spirito col quale voi potete conquistare l'animo del popolo italiano, ancora smarrito in questo desolato dopoguerra.

L'onorevole De Gasperi ha parlato anche dell'avvenire della democrazia italiana. Questo è il punto che maggiormente preoccupa il nostro popolo. Come hanno giustamente sottolineato ieri sera gli onorevoli Russo Perez e Bellavista, non esiste attualmente altra formazione politica democratica che possa succedere alla democrazia cristiana. Ecco perché l'avvenire della nostra democrazia è indubbiamente il punto più oscuro del nostro domani e più ancora di quello dei nostri figli.

Onorevoli colleghi, qui conviene parlarci con molta schiettezza: non può esservi un

avvenire per la democrazia italiana senza la massima lealtà nel gioco democratico. Ma quando non si riconoscono agli altri i diritti che pur si pretendono per se stessi, si è già fuori delle regole del gioco democratico e ci si avvia fatalmente verso l'altra soluzione, deprecabile finché volete, quella della piazza. Di chi, allora, la colpa? Né vale che il Presidente del Consiglio, in una intervista concessa al *Messaggero*, dica: « Per me non chiedo nulla, chiedo solo che mi si riconosca di aver lottato onestamente per il popolo italiano ».

Onorevoli colleghi, io rigiro la questione e chiedo: che cosa era possibile avere di più dal popolo italiano, di più di quanto il popolo italiano ha dato a De Gasperi il 18 aprile? Di più di quanto noi, attraverso i nostri voti, gli abbiamo dato fino al settimo Ministero De Gasperi?

COPPI ALESSANDRO. Liberamente dato.

LATANZA. Indubbiamente. Non ho mai detto di aver partecipato ad una votazione obbligatoria, perché veda, onorevole Coppi, se avessi avuto questo complesso, sarei ancora su quei banchi, sui suoi banchi.

Vi è, poi, un'amara constatazione che sono costretto a fare avviandomi alla fine del mio intervento.

Ho la sensazione — è mia convinzione profonda — che l'onorevole De Gasperi abbia dilapidato il patrimonio affidatogli dal popolo italiano il 18 aprile.

Ma, come se ciò non bastasse a rendere quanto mai incerto l'avvenire della democrazia italiana, ecco che anche in alcuni schieramenti strettamente nazionali avvengono, purtroppo, scissioni e frantumazioni.

Qui la domanda è semplice: perché queste scissioni? Nascono esse solo per germinazione spontanea? In altri termini: perché questa democrazia italiana non riesce a coagulare, a condensarsi intorno a delle idee diverse da quelle socialcomunista e democristiana? Vi saranno indubbiamente dei motivi dovuti alla natura stessa del popolo italiano, prevalentemente sentimentale e quindi portato, sospinto e risospinto dai sentimenti.

Però, badate, nel paese è diffusa la convinzione che vi siano degli armeggi sotterranei, i quali abbiano un solo obiettivo: evitare successioni. E dove questi armeggi si rivelino inapplicabili, allora e solo allora intervengono le persecuzioni, i divieti di congressi, gli arresti elettoralistici.

Indubbiamente, questa attuale mancanza di altra alternativa democratica nello schieramento politico italiano è la cosa che più

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

preoccupa per l'avvenire del nostro paese. Io penso che se l'Italia, domani, dalla esperienza democristiana, ormai rivelatasi triste, dovesse passare all'ancor più triste esperienza comunista, l'onorevole De Gasperi, oltre ad avere sulla sua coscienza il grave peso di aver dilapidato il patrimonio di fede e di patriottismo affidatogli dal popolo italiano il 18 aprile, avrà anche quello, ancor più grave, di aver vietato la formazione dell'altra alternativa democratica.

Dell'uno e dell'altro peso egli sarà il principale responsabile, di fronte all'Italia, di fronte alla storia. (*Applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gian Carlo Pajetta. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevoli colleghi, la sorte degli oratori dell'opposizione spesso è ingrata. Soprattutto nei grandi giornali di informazione, nei giornali governativi, essi debbono constatare che i loro argomenti, le loro parole sono scarsamente riportati; sono inoltre dati per scontati: i soliti argomenti dell'opposizione; qualche volta accade persino di vederseli anticipare.

Non nego che sia ingrata la sorte di coloro che devono ripetere le accuse, riprendere le critiche, rimuovere le osservazioni che hanno già fatto; ma io credo che toccherebbe al Governo dare dei fatti nuovi, toccherebbe a coloro che dirigono la politica del paese offrire, ad ogni periodo, all'esame ed alla critica delle Camere qualcosa di diverso, di nuovo, di concreto. E questo dovrebbe soprattutto avvenire quando appare che la politica del Governo è stata sottoposta non soltanto alla critica dell'opposizione, ma alla critica delle cose, alla critica di uomini e di gruppi che fanno parte dello schieramento governativo. Questo toccherebbe soprattutto ad un Governo che si presenta di fronte alle Camere dopo una condanna esplicita da parte di un settore notevole del corpo elettorale.

Noi abbiamo, invece, ascoltato il discorso letto dal Presidente del Consiglio, e non vi abbiamo trovato una risposta non solo alle nostre, ma nemmeno alle critiche degli altri gruppi politici, né alla condanna espressa dal corpo elettorale.

Nel discorso che il Presidente del Consiglio ci ha letto — e che quasi aveva anticipato dicendo che era superfluo ed inutile, perché questo Governo bastava guardarlo assiso su quei banchi — è mancato non soltanto un programma positivo, come già altri oratori hanno rilevato, ma sono mancati persino una esposizione coerente della situazione, e il

tentativo di dare un giudizio sulla situazione del paese, che pure, non da parte nostra soltanto, viene considerata grave e preoccupante.

In quel discorso, che non possiamo chiamare un programma, forse due punti soli positivi sono come rivelatori. L'onorevole De Gasperi ci ha assicurato che continuerà ad occuparsi di Trieste e di politica estera come se ne è occupato in passato. E ha ricordato al paese che esso dovrà subire ancora più pesantemente il sacrificio finanziario per il Governo.

Noi oggi ci troviamo di fronte non ad un programma che sia troppo semplice, troppo limitato, ma di fronte alla mancanza di un programma da parte di un Governo che ha visto già la sua politica andare incontro al fallimento ed alla condanna del corpo elettorale, che solleva obiezioni mentre aveva dimostrato, in un primo tempo, attesa e fiducia.

Un tempo, una onesta amministrazione, una ordinaria amministrazione, sembrava, forse, troppo poco a certi critici. Oggi, in questa atmosfera demoralizzata, corrotta, anche proporre questo soltanto sembra una utopia per il Governo. E tutto quello che viene detto — per galvanizzare gli aderenti, forse più che per trovarne dei nuovi — è che il Governo intende arrivare fino al censimento, per avere così una rassegna di quelle che l'onorevole De Gasperi chiama le risorgenti forze della nazione, le quali attenderebbero di essere numerate e censite e non aiutate a risorgere effettivamente.

Il Presidente, dopo questo discorso, è venuto a dire che troppo a lungo si è lasciato oltraggiare ed insultare, che troppo a lungo questo Governo, che si ripresenta periodicamente alle Camere, è stato oggetto di rampogne e di ingiurie.

Forse che gli uomini di Governo, gli uomini che si presentano al nostro giudizio, sono così sicuri della loro innocenza da essere sinceri nella loro indignazione, nel loro rammarico? Anzi, sono così sicuri della loro innocenza da presentarsi come se fossero alla fine di una troppo paziente sopportazione?

La nostra critica si è fatta certo più aspra nel corso degli avvenimenti: essa è divenuta più appassionata e più aspra perché si è rivolta non solo contro i vostri errori ma contro la vostra pervicacia. Voi oggi dovete soprattutto fare i conti con una ribellione delle coscienze. Credo che i colleghi della maggioranza forse non abbiano riflettuto abbastanza sul significato del fatto che in ogni ambiente del nostro paese e nelle stesse file del loro partito vi è oggi un sentimento di ribellione e di sfiducia.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

Qualunque accusa, anche la più grave, nei confronti degli uomini di governo, è accettata e condivisa da larghissimi strati dell'opinione pubblica, anche la più lontana dall'opposizione. Vi è oggi, nello stesso partito di maggioranza, una crisi interna che è più acuta di quanto non sia stata nel passato, una crisi che riflette insofferenze che non sempre potete soffocare.

Di fronte a questa situazione che, se non è nuova, certo aggrava i tratti di uno stato di cose che noi abbiamo già denunciato, pensate di risolvere problemi tanto gravi solo con minacce ed accuse verso l'opposizione? Pensate di risolvere queste questioni, che angosciano il paese e preoccupano larghe correnti del vostro stesso partito, prendendo lezioni di truculenza da quei repubblicani che possono permettersi tale atteggiamento perché rappresentano il 2 o il 3 per cento del corpo elettorale, laddove riescono ancora a racimolare qualche voto?

Io credo che questo non soltanto non sia consigliabile, ma che debba essere ritenuto troppo poco per il futuro. Su questa strada voi già vi siete messi da tempo, ed abbiamo fatto esperienza di questa vostra politica. Si parla di una legge sulla stampa e di interventi contro casi intollerabili di giornalisti sovversivi che si permettono di dire cose che non debbono essere dette nel nostro paese.

Desidero ricordare ai colleghi che a Bologna, a Mantova, a Parma, a Palermo giornalisti ed oratori comunisti sono stati tratti dinanzi al tribunale militare, ed alcuni di essi sono stati condannati a pene che oscillano fra un anno e due anni di reclusione per aver parlato della guerra e della pace. Questo tentativo voi lo avete già fatto, e quindi non costituisce una novità. Quei nostri compagni si trovano in carcere appunto per aver parlato della guerra e della pace.

Il risultato è che i comuni di Bologna, di Mantova e di Parma sono nelle mani di coloro che rappresentano quei condannati e che hanno votato per il partito nel quale essi militano. Quegli elettori sono convinti della verità contenuta in quelle parole pronunciate dai nostri compagni. E quando, anche a Palermo, vi siete rivolti contro coloro che avevano proclamato le loro idee di pace, forse non avete fatto altro che richiamare su questo gruppo di uomini l'attenzione di una parte di elettori che nel passato avevano dato fiducia a questo Governo credendolo un governo democratico e pacifico. Così, proprio a Palermo, nella città dove un maggiore dell'esercito era stato condotto dinanzi al tri-

bunale per una sua dichiarazione a favore della pace, le forze popolari hanno ottenuto il successo più clamoroso, diventando per la prima volta il partito più forte in quella città.

È questa la cattiva strada sulla quale vi siete incamminati; cattiva non soltanto per motivi morali, ma anche per i risultati che vi ripromettete. Su questa strada, infatti, voi avete dovuto già registrare perdite gravi. Gli onesti, coloro che in questo momento si lasciano confondere con i disonesti, i liberali, i democratici — né voglio individuare particolari formazioni di partito — debbono esaminare la situazione secondo coscienza, facendo anche, per così dire, il consuntivo della realtà politica attuale del nostro paese.

Perché il Presidente del Consiglio minaccia? Perché diventa truculento? Perché inasprisce la sua voce? Perché non soltanto egli non vuole rispondere a noi — cui non ha mai voluto rispondere adducendo il pretesto che siamo fuori della comunità alla quale egli appartiene — ma anche perché, con la sua truculenza e le sue minacce, cerca di ravvivare nel paese, ed anche soltanto nell'aula, la rissa. È questo, per il Presidente del Consiglio e per gli uomini del Governo, il mezzo per non rispondere alle critiche del suo stesso partito, è il mezzo per ripetere qui una risposta negativa a coloro i quali gli chiedono conto della sua politica, come fa nei gruppi parlamentari, come fa nei confronti del suo partito che lo sostiene e che lo ha portato alla carica che ricopre.

Perché l'onorevole De Gasperi teme di esporre al paese la situazione reale? Perché rifugge dal presentare un bilancio che gli è stato richiesto da più parti? Proprio per questo l'onorevole De Gasperi voleva il rimpasto e temeva la crisi. Egli voleva negare che la crisi esisteva nel paese e affermava che si trattava di ordinaria amministrazione, che esigeva soltanto qualche accortezza, qualche intrigo. Perché egli non vuole riconoscere una situazione così grave? Perché non si sente neppure di prenderne atto? L'onorevole De Gasperi non si sente neppure di fare della situazione un'analisi diversa dalla nostra. Questo è tutto ciò che egli può fare. Ma la crisi v'è stata, la maggioranza stessa l'ha chiesta, direi quasi l'ha provocata nel modo che voi, onorevoli colleghi, ben conoscete. Come può questo Governo presentarsi qui e rifiutare ogni spiegazione dichiarando che non vi è nessuna indicazione nuova che lo induca a mutare la sua politica, o soltanto a rielaborarla, se non a variarla

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

radicalmente? Questo è quanto noi domandiamo, ed attendiamo dalle dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi; questo è ciò che noi chiediamo, ed abbiamo diritto che ci si risponda nella replica del Governo.

Onorevoli colleghi, che sostenete questo Governo con una fiducia dichiarata o sottintesa, è forse possibile che dopo quello che è avvenuto, dopo le discussioni che hanno avuto luogo non soltanto al Parlamento ma in tutto il paese, ci si possa accontentare soltanto di questo? Potete accontentarvi di sapere che cinquecento giovani non vadano in Germania, che l'opposizione sarà minacciata, sarà imbavagliata, che bisogna stare zitti, che non soltanto i comunisti hanno esagerato, ma anche qualcuno della democrazia cristiana ha esagerato? Si è dichiarato qui, dopo quanto è avvenuto, che si tirerà diritto con il passo del montanaro, dato che gli alpinisti trentini o biellesi sono ben rappresentati ai banchi del Governo, e non importa se la palude gracidia, se l'opposizione protesta, se il paese è inquieto. Io non so se voi vi possiate accontentare di questo; ma certamente noi non possiamo accontentarci. Noi abbiamo bisogno di un giudizio sulla situazione, abbiamo bisogno di comprendere a che punto ci troviamo, e soprattutto di valutare che cosa vuole il paese in questo momento.

Ora, io credo che, per dare un giudizio della crisi e del Governo che ne è seguito, occorra rivedere più addentro quelle che sono state le vicissitudini delle ultime settimane; occorre far questo anche per vedere più in là di questi ministri che tornano a schierarsi insieme con una fitta siepe di sottosegretari. Noi, da parte nostra, abbiamo già tentato di dare un giudizio della situazione da parecchio tempo, e abbiamo fissato questo giudizio nel nostro settimo congresso sia di fronte al nostro partito che di fronte al paese.

Abbiamo considerato che oggi in Italia la situazione è grave e tende ad aggravarsi per la politica che persegue il Governo e che è contraria agli interessi fondamentali della nazione e delle sue masse popolari. È sulla base di questo giudizio che noi abbiamo cercato di vedere come il paese si orientava. Alla vigilia delle elezioni quali erano le nostre previsioni? Prevedevamo una erosione alla base della democrazia cristiana ed un consolidamento delle nostre forze. Le nostre previsioni, inoltre, erano per un disorientamento sempre più vasto e per una sfiducia sempre più profonda di coloro che vi avevano dato il voto il 18 aprile, e che si sentivano delusi della vostra politica,

mentre ci è sembrato di comprendere che la nostra politica fosse confermata dagli avvenimenti e che raccogliesse sempre più vasti suffragi.

Il giudizio che voi davate, che il vostro partito dava, era, naturalmente, diverso. Voi ricordate quel giudizio e le previsioni, ricordate come l'onorevole Pacciardi, forse per incoraggiarvi, forse per mettersi in vista per arrivare prima, si facesse intervistare dalle agenzie americane di informazione e di spionaggio dando loro l'informazione del crollo comunista, della perdita di centinaia di migliaia di iscritti alla Confederazione generale italiana del lavoro.

Da una parte vi era il nostro giudizio della situazione e vi erano le nostre previsioni, dall'altra vi era un giudizio diverso, con il quale il Governo si sosteneva giustificando la sua politica. Forse voi non avete voluto intendere come la realtà del paese fosse fluida, come essa è tuttora fluida sotto lo schema della topografia parlamentare. Ed è più grave la vostra situazione, è più grave questo contrasto tra un simile schema e il risultato del 18 aprile, in quanto vi è una contraddizione permanente, che viene aggravata continuamente, fra le vostre parole e la politica successiva al periodo elettorale.

Ma ciò che è importante oggi rilevare è che non si tratta soltanto di una situazione nella quale il Governo e il partito di maggioranza non abbiano visto lo svolgersi degli avvenimenti. No, vi è stato un intervento; ma l'intervento è stato dello stesso tipo di quello che oggi si propone, quasi come l'elemento nuovo del Governo: l'intervento è stato nel senso di condurre una campagna calunniosa contro le forze popolari, di servirsi di qualche miserabile traditore, di metterne le fotografie sui muri, illudendosi che dietro questo poveretto vi fosse qualcosa che potesse portare acqua al mulino governativo. Vi è stata la scomunica, vi sono state le persecuzioni; tutto questo vi è stato, ma non è cosa nuova, perché non è su questa strada che potete trovare qualcosa di nuovo. Ed a questo proposito io non mi riferisco soltanto alle persecuzioni, per cui in tre anni in Italia sono stati arrestati 90 mila cittadini italiani, per cui sono stati condannati nel nostro paese, 8 mila cittadini italiani; ma mi riferisco anche alle persecuzioni economiche, alle pressioni, a tutto ciò, insomma, che si poteva fare — e che è stato fatto — per diminuire le nostre forze.

Io ho una serie di testimonianze di contadini ai quali l'Opera per la Sila promette i denari per comperare un mulo, soltanto a

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

condizione che portino la tessera del partito comunista, per adoperarla, alla vigilia delle elezioni, come motivo propagandistico.

Ognuno di voi sa che quanto si poteva fare con molta disinvoltura nei confronti della Costituzione, è stato fatto. Ma i risultati che avete ottenuto vi dicono che le nostre previsioni si sono avverate, e che il nostro giudizio si è dimostrato giusto. Voi dovreste, almeno, cercare di spiegarvi perché le vostre previsioni non si siano dimostrate altrettanto vere.

Noi ci rifacciamo a questa analisi perché crediamo sia molto importante dimostrare al paese, ai nostri elettori e a voi, la serietà della nostra indagine, la validità del nostro metodo, che noi consideriamo come una prova della nostra politica, come la dimostrazione che noi affrontiamo i problemi nazionali con serietà, e che li affrontiamo muniti di strumenti di indagine che danno una certa garanzia.

Perché voi non fate altrettanto? Perché proprio oggi, mentre il paese non solo vi accusa per errori, che potrebbero esservi forse perdonati (non dico in sede politica), voi volete perseverare in quegli errori, non volete riconoscerli, e non volete cercare un'altra strada?

Sono state fatte le elezioni in due terzi del paese, e credo che nessun uomo politico possa affermare che esse, come elezioni amministrative, rappresentino un fatto trascurabile, che possa essere archiviato, e del quale il Presidente del Consiglio, presentando qui il nuovo Governo, non debba dire di aver tratto un'indicazione, se non un monito.

Il significato generale delle elezioni amministrative deve essere quindi ricercato, perché esse sono avvenute in un momento grave per il paese; e non hanno rappresentato certamente soltanto la scelta di questo o quell'amministratore, ma dovevano rappresentare, e non potevano non rappresentare, anche un giudizio politico in un momento in cui erano pendenti le più gravi questioni per tutti gli italiani.

Del resto, lo avete riconosciuto voi, ed anzi in un primo tempo la vostra propaganda è stata condotta come se questo non fosse soltanto qualcosa da riconoscere, ma fosse proprio qualcosa che vi potesse essere utile. Io comprendo che era difficile attaccare le nostre amministrazioni, in genere buone; era difficile sostenere le vostre amministrazioni, in generale invise agli strati popolari; e quindi condurre la lotta sul terreno politico poteva apparirvi seducente. Ma è certo che voi

avete condotto la lotta così anche perché non potevate non intendere che il giudizio espresso da due terzi degli elettori italiani investiva tutta la vostra politica di Governo.

A questo proposito consentitemi una parentesi. Io vorrei chiedere al Governo quali sono le sue intenzioni per le elezioni, che potrebbero essere considerate da voi anche come una prova di appello; quali sono le intenzioni circa le altre elezioni da indire durante quest'anno, perché le parole dell'onorevole De Gasperi sono certamente di colore oscuro, e noi consideriamo che sarebbe un grave attentato alla vita politica e democratica del nostro paese l'impedire che quest'anno si facciano le elezioni nell'Italia meridionale e nella città di Roma.

Come dicevo, certamente le elezioni rappresentano un elemento di giudizio politico. Voi lo intendevate quando avete apprestato la legge elettorale, che doveva non soltanto permettervi di conquistare qualche seggio in più, in qualche comune che altrimenti non sarebbe stato vostro, ma che voi avete fatto per impedire ai vostri parenti più o meno prossimi, per impedire ai gruppi affini anticomunisti, che voi pensavate di differenziare da voi, di condurre cioè queste elezioni come una battaglia politica nei confronti delle forze che ancora rimanevano al Governo.

Ma, prima ancora di esaminare i risultati, credo che possiamo tutti convenire che la campagna elettorale e il modo con cui si sono svolte le elezioni hanno già rivelato le contraddizioni profonde dello schieramento governativo, la crisi di tutta la vostra politica. Il modo come è stata impostata la campagna elettorale, non gli argomenti: voi vi siete presentati fin dall'inizio della campagna col vostro volto più fazioso, coll'aspetto più dichiaratamente di partito, nel senso più deterioro della parola.

Io davvero credo che sia stato mal meritato il premio di quel sottosegretariato che è stato dato al giovane Tupini. Se c'è stato uno che vi ha aiutato a perdere qualche centinaio di migliaia di voti è stato proprio quest'uomo, che ha dato tale indirizzo fazioso, grottesco, volgare alla vostra propaganda; perché ciò ha servito a sottolineare la vostra difficoltà di trovare argomenti, ciò ha servito a sottolineare la mancanza di serietà nell'affrontare il problema, l'impossibilità per il Governo di impostare la campagna elettorale in altro modo. Già questo era un primo sintomo. Il

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

Governo si presentava non come rappresentante degli italiani, anche se così credeva di poter accennare in qualche formuletta, ma come espressione di un partito che voleva mettere al bando, condannare, maledire, dipingere come grotteschi e spregevoli tutti coloro che non soltanto votavano per l'opposizione ma persino (vi ricordate di quegli asini dei manifesti?) coloro che pensavano di potersi astenere dalle elezioni.

Questo carattere fazioso era già la prova di una debolezza politica; ma, poi, la crisi si è manifestata attraverso segni più chiari. Io credo che il profondo significato della crisi socialdemocratica debba essere da noi rilevato, perché si tratta anche di frazioni, di gruppi, di elementi di quelle quinte colonne che l'onorevole Saragat sa che vivono nel suo partito. Ma non si tratta soltanto di questo, non si tratta soltanto dei siculo-americi, non si tratta soltanto degli agenti inglesi: si è trattato anche di una ribellione di lavoratori, di elettori, i quali non hanno voluto l'apparentamento, i quali hanno sentito il peso della complicità governativa. E l'onorevole Saragat ne sa qualche cosa; ne sanno qualche cosa i paraninfi che hanno dovuto peregrinare per l'Italia per cercare di convincere, questa volta, certi gruppi ad apparentarsi con la democrazia cristiana, perché ciò era una necessità tecnica, perché ciò avrebbe permesso qualche successo; sanno che cosa hanno dovuto dire per convincere anche coloro che hanno accettato l'apparentamento a subire l'umiliazione di condividere la complicità di coloro che rappresentavano il Governo. Credo che il modo come si è svolta la campagna elettorale — per cui dalla crociata di solidarietà escogitata l'anno scorso all'idillio degli apparentamenti si è arrivati ad un vero e proprio isolamento della democrazia cristiana — abbia costituito una prima dimostrazione delle difficoltà in cui si dibattono coloro che sono responsabili di questa politica.

Ma a che cosa ci hanno portato queste crisi? Prima di esaminare i risultati, per pesarne il significato, desidero ricordare che voi fate qualche volta scandalo quando noi parliamo di elezioni che non si sono svolte liberamente; ma possiamo noi considerare che le elezioni si siano svolte in modo tale per cui tutti i vostri voti pesino allo stesso modo di quelli raccolti dall'opposizione? Pensate voi realmente che queste elezioni si siano svolte in modo libero, nel senso che il cittadino sia stato veramente libero di scegliere per una lista dell'opposizione o per

una lista governativa con la stessa facilità direi, senza preoccupazioni?

Credo che nessuno di voi possa affermare ciò. Io vi invito soltanto a pensare quale possa essere il margine strappato dalla democrazia cristiana agli elettori, perché siete al Governo, perché abusate del potere, perché avete potuto servirvi di ingerenze estranee o straniere. Questo va esaminato; pensate a quello che è stato l'intervento massiccio, e per certi aspetti illegale, dello Stato. Chiamo a questo riguardo a testimonio l'onorevole Saragat, il quale ha dovuto ricordare come un servizio pubblico di propaganda, quale è la radio, sia stato adoperato non soltanto contro i nemici, ma anche contro i «parenti», giacché è stato veramente monopolizzato, e ciò ha voluto certamente significare qualcosa, in periodo elettorale.

Ma pensate ai prefetti e ai questori che chiamavano i candidati delle liste socialiste e comuniste e raccomandavano loro di non presentarsi con quelle liste perché sono tante le occasioni in cui conviene essere amici delle autorità. E le banche che minacciavano di ritirare i crediti agli artigiani apparentati coi socialisti e i comunisti? E l'intervento del Governo, la campagna di Scelba, di Gonella, di De Gasperi? Mai in passato si era verificato un intervento dei ministri in carica nelle elezioni amministrative. Gli onorevoli De Gasperi e Scelba facevano sentire a determinati gruppi sociali e alle popolazioni il peso del Governo: bisognava votare per un comune che fosse amico di Roma. E, quando De Gasperi è arrivato al più plateale dei ricatti, a Taranto, quello del ponte girevole, egli non ha fatto che dire, forse in un momento di stanchezza, quello che tutta la sua attività politica aveva dimostrato sino ad allora. Io penso che il Presidente del Consiglio sia anche un funzionario dello Stato: come tale tutti lo paghiamo. Ebbene, pensa egli di poter rimproverare il boicottaggio agli impiegati, di poter rimproverare loro di parteggiare e di non fare abbastanza il proprio dovere? Pensa questo un Presidente del Consiglio che mette la chiave sotto l'uscio e rinuncia a governare l'Italia per un paio di mesi per far conquistare qualche seggio comunale, qualche posto di sindaco in più al suo partito?

Questa è la dimostrazione non solo di interventi illegali, ma di spirito fazioso; questo veramente è sintomo di disinteresse, direi di sabotaggio. Credo che nessuno di noi, nessuno di voi ha mai pensato che la funzione preminente del Presidente del Consiglio, in periodo di elezioni amministrative, sia stata

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

quella non di illustrare la politica del Governo (perché non lo ha mai fatto nei suoi discorsi l'onorevole De Gasperi), ma di andare in giro a dire che i comunisti sono figli del demonio e che bisogna votare per la democrazia cristiana.

Credo che di questo debba essere tenuto conto nel valutare i voti ed il peso della ingerenza clericale! Quando leggete dichiarazioni degli uomini più eminenti della Chiesa, vi rendete subito conto come una parte di voti sia stata ottenuta non con esortazioni, ma con minacce. Per esempio, il cardinale di Firenze, Dalla Costa, ha scritto che chi si astiene dal voto si rende reo di una colpa ben più grave di quella di chi non ascolta la messa in giorno festivo e non osserva il precetto pasquale!

Dunque, anche alla santa eucaristia si può rinunciare, ma non si deve rinunciare al voto. Certamente ciò dimostra una vera, forte pressione spirituale contro gente che non avrebbe voluto votare per voi (perché, diversamente, si sarebbero trovati argomenti umani, non di propaganda cristiana: non vi sarebbe stato bisogno di anatemi, né di dimostrare l'anticristianità di chi si oppone al vostro partito). Questo, dunque, è un altro elemento da tener presente.

Ricordo di aver letto una casistica in un manifestino di un parroco, certo più ingenuo di quel principe della Chiesa, che spiegava quali sono i peccati mortali: 1°) non votare; 2°) votare per i socialisti e i comunisti; 3°) votare le liste apparentate coi socialisti e i comunisti; 4°) sbagliarsi votando (perché tale è la casistica che qualcuno avrebbe potuto dire: mi sono sbagliato). Il 5° non è più un peccato mortale, ma veniale. Diceva, infatti, il manifestino: vi sono anche gli indipendenti non apparentati, ma lì non si è proprio sicuri. Anche questo è da mettere nel conto, e va considerato quando si pesano i voti che, malgrado questa pressione, l'opposizione ha raccolto.

Inoltre, l'imbroglio elettorale di chi detiene il potere, e ne abusa. Se un maresciallo, o addirittura un generale dei carabinieri fa firme false, volete proprio che i prefetti e i questori non abbiano fatto schede false? Volete proprio che quest'arte difficile, appresa, non venga adoperata mai? Credo che una certa quota di brogli e di falsi debba essere accettata quando si ha da fare con certa gente. È certo, ad esempio, che il comune di Novara è amministrato oggi da un sindaco democristiano perché la somma dei poliziotti iscritti arbitrariamente, più

quella dei pazzi tratti a forza dalle abitazioni, è corrispondente al numero di voti che separa le liste apparentate e governative da quelle dell'opposizione.

Queste cose vanno considerate, anche se non le drammatizziamo. Vi chiediamo solo, quando vi riferite al numero di voti che abbiamo raccolto malgrado tutto ciò, di tener conto di questo margine difficilmente numerabile, sia pure; ma è difficile contestare che non esista affatto.

Ebbene, quali sono i risultati? Secondo noi, essi provano che c'è una erosione, anzi un grave sfaldamento nella democrazia cristiana: un numero sempre crescente di incerti, di elementi che, anche solo astenendosi, si ribellano al ricatto religioso. Per contro, le forze popolari di opposizione si accrescono. Credo che dovremo essere tutti concordi su questo, anche se a noi può far piacere e a voi no. Credo che il Governo avrebbe potuto dare un giudizio sui risultati elettorali e riconoscere che una parte considerevole di coloro che avevano dato la fiducia al partito e agli uomini della democrazia cristiana il 18 aprile, dopo aver visto alla prova quegli uomini, non li vogliono più.

Si è votato in 56 capoluoghi di provincia: le forze di sinistra hanno raccolto il 41,4 per cento di voti, la democrazia cristiana il 33 per cento. Che il 18 aprile le cose fossero diverse lo dimostra il modo col quale voi potete votare in questo Parlamento. Nei comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti le forze di sinistra hanno avuto 1.450.000 voti, le forze della democrazia cristiana 1 milione 357 mila. Complessivamente la democrazia cristiana ha perso, solo con i voti delle elezioni provinciali e regionali siciliane, 2 milioni 497.768 voti, ed è passata dal 48,4 per cento, che le dava la maggioranza assoluta alla Camera, al 37,8 per cento.

Io vi risparmio, data l'ora tarda, le citazioni di vostri giornali e dei giornali stranieri, i quali riconoscono tutto ciò. Permettetemi soltanto di portare la testimonianza di un uomo che voi avete fatto eleggere il 18 aprile e che è stato ministro su quei banchi. Egli scrive: « I comunisti e i loro associati, come è ormai noto, hanno consolidato le loro posizioni, e non è escluso, almeno in teoria, che il comunismo, per la prima volta nella sua storia mondiale, possa arrivare al potere per virtù di votazioni invece che per moto rivoluzionario. E questo nostro dolce paese avrebbe quindi un primato di più ». E quasi rimpiange che non vi sia il sangue, l'insurrezione, la rivolta.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

Comunque, la conclusione è questa: basterebbero due o tre di questi successi elettorali, simili a quello testé conseguito, e il giuoco potrebbe essere fatto. Ciò significa che il riconoscimento del successo delle forze popolari, dell'indebolimento del Governo, del giudizio dato dalla popolazione, è stato fatto non soltanto da parte nostra: solo il Governo, però, non vuole arrivare a considerare queste cose.

Questi sono i risultati, queste le confessioni. Ma si è cercato di intendere il significato, di comprendere come si trattasse, prima di tutto, di una condanna della vostra politica generale, di un approfondirsi del solco che divide le esigenze del paese dal modo con cui voi vi fate fronte? Pare che gli uomini di governo abbiano voluto mettersi davvero la cera nelle orecchie. Essi non vogliono intendere non solo le nostre parole, qui, ma non vogliono intendere nemmeno la voce del paese. Eppure vi sono dei risultati che avrebbero potuto essere particolarmente istruttivi, che avrebbero potuto dar luogo ad una ricerca, non soltanto per un « sì » o un « no », nei riguardi di tutta l'azione generale del Governo.

Prendete il caso della Sicilia. In Sicilia si è combattuto, soprattutto negli ultimi mesi, su alcune questioni fondamentali. Autonomia. L'onorevole Scelba ha rappresentato il Governo in una politica decisamente anti-autonomista. Ha avuto contro di sé uomini del suo partito, in un certo momento, nell'isola. Si è condotta una battaglia morale. Uomini di Governo (gli onorevoli Scelba e Mattarella) sono stati accusati di correttezza con i banditi. Questa battaglia morale ha portato gli uomini del Governo non dinanzi alla corte di assise (cosa difficile, con complicità così vaste) ma di fronte all'opinione pubblica, come responsabili di una gravissima situazione nell'isola.

Vi è stata, poi, una lotta contro la guerra. L'onorevole Pacciardi, con l'onorevole Scelba, è responsabile di aver versato il sangue di contadini siciliani, i quali protestavano per l'invio delle « cartoline rosa ».

Tre questioni: onestà, libertà, pace. Ebbene, ogni volta che noi abbiamo portato qui la voce della Sicilia, ci avete risposto o che eravamo i difensori dei banditi, o che esprimevamo la voce di una piccola minoranza e che non facevamo gli interessi di quelle masse. Comunque, voi eravate sicuri di rappresentare quelle masse in un modo definitivo. Ebbene, ecco i risultati della Sicilia: la democrazia cristiana ha perso 397.624 voti (il 37,3 per cento).

Guardiamo l'Abruzzo. Vi è stato uno scandalo. Io non voglio tornarvi sopra. Voi non

avete voluto una commissione d'inchiesta. Si è condotta la faccenda in quella specie di commissione, in modo tale che l'opposizione ha dovuto uscirne. Qui potrebbe sedere il ministro abruzzese che ha voluto questa vittoria parlamentare, e che è stato reso candidato dal Parlamento. Però, in Abruzzo, la democrazia cristiana ha perso 142.567 voti, il 39,2 per cento della sua forza del 18 aprile.

Ma un esempio positivo della vostra politica è quello della Cassa per il Mezzogiorno, per gli interessi delle popolazioni meridionali.

L'altro giorno l'onorevole Scelba, inaugurando la fiera campionaria a Catanzaro, ha tenuto a ricordare che il Governo si occupa da anni del Mezzogiorno, con risultati positivi. L'onorevole De Gasperi ha magnificato l'azione nel Mezzogiorno, soprattutto parlando ai braccianti di Rovigo per dimostrare che dovevano essere pazienti della loro miseria.

Ebbene, nelle province meridionali dove si è votato, dove i cittadini erano chiamati ad approvare questa politica di interessamento, ad approvare la Cassa per il Mezzogiorno, la democrazia cristiana ha perso 113.855 voti, pari al 34 per cento delle sue forze.

Se volete avere un'idea di che cosa significhino queste cifre, che potrebbero sembrare un po' astratte, vi dirò che dal Salento il 18 aprile siete venuti in 9 e oggi tornereste in 5, dall'Abruzzo siete venuti in 10 e tornereste in 6, dalla Sicilia siete venuti in 28 e tornereste in 15.

Onorevoli colleghi, non fosse altro perché vi è la prospettiva di questo viaggio di ritorno, non vale proprio la pena di chiedersi: perché gli elettori hanno cambiato idea, perché hanno ridotto in questo modo le delegazioni democristiane?

E non voglio parlare qui del voto delle grandi città, di quelle grandi città che voi ci avete preso e che secondo voi rappresentano la grande conquista di queste elezioni. A Milano la democrazia cristiana è scesa da 355 mila voti a 239 mila, a Trento da 25 mila a 17 mila, ad Ancona da 20 mila a 12 mila. Del resto, queste cifre voi le conoscete.

Onorevole De Gasperi, non ha niente da dire su queste cifre? A cosa ritiene sia dovuta questa defezione degli elettori? Io capisco che uomini i quali dichiarano apertamente di voler essere dittatori possono non tener conto di questo, ma uomini che si richiamano a concetti democratici dovrebbero esprimere chiaramente il loro pensiero su questa situazione.

Quello che è certo è che, se ricerchiamo il significato dei risultati elettorali, vediamo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

chiaramente che vi sono dei provvedimenti condannati, dei provvedimenti che gli elettori hanno giudicato contrari alla libertà. Vi è una politica condannata, la politica del riarmo. L'onorevole De Gasperi ha detto qualche giorno dopo le elezioni (e non lo ha ripetuto più): « Forse abbiamo perso voti perché la politica del riarmo pesa ».

Però voi non mutate di una linea questa politica condannata, non avete ritirato nessun provvedimento. Soltanto, adesso fate la voce più grossa: ma non so proprio se questa sia la strada migliore per convincere gli elettori.

Vi sono ministri screditati, invisibili a tutti, anche a voi, e voi ce li avete riportati qui, qualcuno con il portafoglio, qualcuno senza, come se gli aveste tolto la frutta perché non ha fatto bene!

Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che l'onorevole De Gasperi non è neppure più in grado di accogliere le critiche che pervengono dalle sue stesse file.

Non credo che questa sia arte di Governo. Chi vi critica, chi vi attacca? Non sono più soltanto i socialisti e i comunisti. Siamo fieri di avere cominciato, ma oggi non siamo soli. Ascolti, onorevole Presidente del Consiglio: « Nel 1948 abbiamo sperato che l'argine invalicabile creato dalla fiducia popolare in una grande idea desse tempo sufficiente ad una generazione di cristiani di azione per recare questa idea in se stessi, nella loro opera politica, ma troppi sono i giovani che ci hanno scritto, pur mantenendo fedeltà all'idea, dolendosi di vederla servita da uomini talvolta indegni, o, quanto meno, incompetenti e incapaci ».

Onorevole De Gasperi, la sua legge sulla stampa dovrebbe cominciare a far sequestrare *Gioventù*, giornale dei giovani di Azione cattolica. È sostenuto dal *Cominform* questo giornale che parla di problema della disoccupazione insoluto, dell'insostenibile rapporto fra retribuzione e costo della vita, di semi-chiusa valvola risanatrice della emigrazione? Sono accuse dettate dall'estero quelle che si riferiscono alle annunciate e mai realizzate riforme burocratica e agraria? Ed è un giornale comunista questo che scrive che la battaglia elettorale non si combatte più attraverso manifesti murali o trovate umoristiche, senza contare lo spreco di miliardi nelle campagne elettorali, spreco obbrobrioso di fronte alla povera gente che non ha di che mangiare?

Questo scrive un giornale dell'Azione cattolica, per cui si può dire che nelle vostre

stesse file qualcuno ha creduto di tirare una somma che voi non volete tirare. La democrazia cristiana, specie dopo le elezioni amministrative, deve fare più « azione positiva di democrazia cristiana che negazione sterile di anti-comunismo »: questa frase è del collega onorevole Giordani, il quale è tacciato di utopista perché tiene conto della realtà elettorale. Voi avete provato lo sterile anti-comunismo, sembra voler dire l'onorevole Giordani, ma questo non va, occorre cambiare strada, occorre fare qualche cosa di positivo.

Queste, d'altra parte, non sono voci isolate (isolate sono, forse e per ora, quelle che provengono dalle vostre file); nel paese è in corso un processo unitario che noi abbiamo avvertito e del quale voi non avete mai voluto tener conto. Guardate, per esempio, la lotta per la pace: comunisti e democristiani hanno votato insieme in una serie di comuni grandi e piccoli. Nonostante quello che voi cercate di fare, nonostante la rabbia che voi cercate d'infondere in ognuno dei vostri perché la separazione sia assoluta, qualche volta i vostri stessi compagni di partito cedono di fronte alla preoccupazione degli avvenimenti e votano insieme coi nostri, per la pace, così come è avvenuto a Bari, a Venezia, a Napoli. Questo è il peso dei milioni di firme di cui avete creduto di liberarvi con un poco di ironia.

Il processo unitario, del resto, non si è verificato soltanto nella richiesta della pace: anche la lotta per la libertà, contro il monopolio della democrazia cristiana e contro la mafia di Scelba e la politica personale di De Gasperi, ha accomunato in Sicilia elementi dei più opposti settori.

Il processo unitario è in corso anche nel campo economico, quando c'è da risolvere un problema del lavoro, tanto che il Governo, quando si trova di fronte ad uno di questi problemi, che credeva di poter risolvere soltanto con una azione contro di noi, si accorge che senza di noi non si risolvono i problemi delle categorie lavoratrici.

Onorevole De Gasperi, ella se l'è presa con i comunisti, ma guardi che le tre confederazioni di lavoratori hanno dichiarato insieme di respingere nettamente l'atteggiamento assunto dal Governo nei riguardi del diritto di sciopero dei pubblici dipendenti e si opporranno a qualsiasi atto che leda questo fondamentale diritto sancito dalla Costituzione.

E quando gli statali hanno chiesto quello che spettava loro, quando hanno scioperato, sono stati gli statali che si sono messi contro

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

il Governo, non i comunisti e i socialisti. Ed ella, con le sue minacce, con le sue parole oscure, invece di parlare di pane e di lavoro, non si è messo contro i comunisti e i socialisti, ma contro i lavoratori italiani, non solo contro quelli che non le hanno dato la fiducia il 18 aprile o contro quelli che gliela hanno negata nelle recenti amministrative, ma anche contro coloro che hanno votato ancora per il suo partito anche nelle ultime elezioni.

Noi vediamo che, laddove si pongono i problemi del lavoro e della vita degli italiani, questa unità fa sentire la sua esigenza, e l'ostacolo a che questa unità si realizzi e diventi operante è la politica di un gruppo di uomini i quali hanno diviso la loro azione dagli interessi fondamentali della nazione.

Che cosa volete che importi di questa unità ad un uomo come Pacciardi? Ed anche uomini che sono emersi, spinti, saliti da un partito di massa come il partito della democrazia cristiana, paiono ormai aver reciso i loro collegamenti con le masse che hanno rappresentato.

Arrugginisce l'anticomunismo. Interessante è che il *Tempo* si spaventi, come ha fatto l'altro giorno in un articolo di fondo, perché risorgono i C. L. N. Pare che ne sarebbe risorto uno ad Orte, dove dodici organizzazioni si sono schierate insieme contro la esosità dei proprietari fondiari.

Questo fa paura al *Tempo*, fa paura ai reazionari, fa paura a questo Governo, ma questa è una cosa che riempie di speranza l'animo di coloro che credono nelle possibilità per l'Italia di trovare una strada buona.

Noi crediamo di intendere questo movimento, crediamo di rappresentarlo; direi più modestamente che noi crediamo di poterne essere una parte viva, attiva.

Tutta la nostra impostazione elettorale lo ha dimostrato; come abbiamo condotto la nostra azione, come ci siamo rivolti agli elettori, come abbiamo argomentato la nostra critica e la nostra opposizione al Governo, e soprattutto il nostro comportamento tra l'uno e l'altro dei turni elettorali, quando non abbiamo gridato al trionfo, né abbiamo pensato che il problema fosse semplicemente di constatare che adesso eravamo noi che assumevamo certe posizioni di maggioranza.

No. Noi, tra l'uno e l'altro turno, abbiamo continuato ad affermare che volevamo una politica d'intesa, di distensione, di collaborazione.

Vi ricorderete le proposte del capo del nostro partito. Vi potete ricordare, dopo le elezioni siciliane, le nostre proposte per un

governo di unità siciliana. Ieri, qui, l'onorevole Bellavista ci ha parlato di un *pactum sceleris* siciliano. Ma chi lo ha cominciato, chi lo ha preparato? Coloro che hanno preparato tutte le altre scelleratezze della Sicilia, i responsabili di quella politica, coloro che sono al Governo per continuare quella politica.

L'onorevole De Gasperi non ha assolutamente nulla da dire, dopo la demagogia antifascista che ha creduto di dover fare qui, su quello che è accaduto nel Parlamento siciliano? L'onorevole De Gasperi non ha assolutamente nulla da dire su quello che i democristiani hanno fatto in Sicilia con i fascisti? Forse questi fascisti sono stati benedetti dai democratici; forse questi fascisti hanno avuto l'assoluzione per i peccati di ieri e per quelli che commetteranno domani con voi.

Vorremmo saperne qualcosa. Noi crediamo però che questo non possa concludersi solo con una polemica. Noi vi chiediamo: che cosa intendete fare di fronte alla constatazione della forza che noi rappresentiamo nel paese? Voi non potete dire più che contiamo di meno, e che aspettate che non contiamo più nulla.

Di fronte a questa constatazione, non solo lo sterile anticomunismo, ma la rissa, la lotta, la violenza, quello che rende difficile al paese di procedere, di andare in avanti, deve finire.

E credo che vi sia anche un'altra indicazione da trarre, e se voi non volete trarla, noi vi chiediamo di consultare il paese. Anche in un Parlamento come questo, imbottito dal clima condizionato, si sente che c'è nel paese qualcosa che non va. E credo che anche in un Parlamento così condizionato, come questo, ciò sia apparso; hanno parlato chiaramente i risultati di alcune votazioni.

L'onorevole De Gasperi nulla ha da dire ai membri del suo partito che votano nelle urne contro di lui? Non ha una nuova politica da proporre? Forse qualcuno ha già avuto, invece che una nuova politica, una nuova poltrona; ella si sente adesso tranquilla; è un altro voto assicurato per il Governo. Sarebbe triste se tutto questo non avesse altro significato che quello di un intrigo di più: qualche posto al banco dei sottosegretari, barattato, accattato, promesso, ereditato persino, credo che sarebbe triste davvero.

L'Italia, in un momento difficile, avrebbe bisogno di una trama nuova, di tessitori, invece ha dei rattoppini. Questa è cosa della quale non potremmo accontentarci, neppure se sedessimo sui banchi della maggioranza.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

Non c'è stata una esposizione di programmi, di politica; il Presidente del Consiglio si è limitato a leggere un elenco di provvedimenti che sono a disposizione delle Camere.

Onorevole De Gasperi, penso che non sia affaticato davvero a preparare quel programma; ella si era affaticato nei giorni precedenti, nella bassa fucina governativa.

Guardatelo, immaginatevelo questo Governo; è difficile persino immaginarselo, su quei banchi, con tutti questi sottosegretari. Sono tutti sottosegretari che nessuno conosce: sono sicuro che qualcuno di essi non dorme, non è sicuro di avere il decreto con la firma giusta; in questo paese neppure loro lo possono sapere. Quello che so è che l'onorevole De Gasperi, quando soffre, soffre solo di queste cose. L'avete sentito confessare ai giornalisti che vi sono problemi umani, perché non ci sono solo cifre e tessere e uomini da numerare e da censire, perché domani possano essere mandati a combattere; queste sono cose aride; ci sono anche problemi umani: uno è questo, per esempio, che trovo in un giornale filogovernativo: « Avevamo lanciato al Presidente del Consiglio nel nostro precedente numero un appello: aprire le porte agli uomini del sud. De Gasperi ha accontentato noi e gli uomini del suo partito, che invocavano una coerente politica meridionalistica, e ha nominato sette ministri e 18 sottosegretari di Stato del Mezzogiorno. Non possiamo lamentarci ». Tuttavia, una regione, la Lucania, che in questi ultimi anni aveva aperto il cuore alla speranza, è rimasta senza rappresentante nel Governo.

Onorevole De Gasperi, ella, il cui nome è venerato dai contadini e dai trogloditi (*Si ride all'estrema sinistra*), rimedi alla dimenticanza, senza pensarci sopra; faccia ancora uno sforzo, un sacrificio: sia umano.

Poi ci sono anche dei problemi di ordinaria amministrazione; ma questi sono sulla quarta pagina di questo stesso giornale. Questi problemi lasciano asciutto il ciglio dell'onorevole Presidente del Consiglio, anche se questo giornale li chiama « cose da pazzi »: su 374 comuni del Mezzogiorno, il 14 per cento è senza luce, il 46 per cento con impianti di luce insufficienti, il 20 per cento con impianti cattivi. E ciò, nonostante i così detti tecnici del comitato interministeriale; ma di questo ha parlato l'onorevole Lombardi.

Questi non sono problemi umani; e poi se li aggiusterà con il dottor Costa, con quelli che pagano il *Corriere della sera*; sono problemi che ella, uomo politico, sa come si risolvono.

Volete continuare su questa strada? Non siamo solo noi, ripeto, ad ammonirvi di non farlo. È sempre il giornale dell'onorevole Giordani — mi rincresce dargli questo dispiacere, perché forse sarà messo all'indice dall'onorevole Tupini — *La Via*, che scrive (non vorrei che la mia citazione portasse sfortuna, come ha portato sfortuna ad un altro giornale che ha tirato le cuoia nei giorni scorsi, *La Libertà*, e l'onorevole De Gasperi dovrebbe saperlo). (*Si ride all'estrema sinistra*). Si legge in quel giornale: « Un vero patriota non può auspicare i tempi in cui la patria è messa al sacco dai briganti, messa al sacco dalla guerra... ».

E voi siete arrivati al punto di fare la voce grossa anche nei confronti degli uomini del vostro partito, nei confronti di coloro i quali dubitano dell'efficacia di un anticomunismo fatto soltanto di insulti e di odio.

Ma voi avete oggi troppi nemici per puntare solo sull'inimicizia. Ho visitato qualche giorno fa il ghetto di Varsavia. Trecentomila sono i morti di questo ghetto. Era come una città ed è stata rasa al suolo; sono ancora là impastati nei sassi i cadaveri degli uomini e dei bambini. Non so cosa potranno fare di questo immenso cimitero di trecentomila uomini. Forse vorrete fare anche di noi un immenso cimitero? È una cosa difficile, perché, oltre tutto noi siamo molti di più e non ci vogliamo lasciare ridurre in un ghetto. Fare un ghetto con 9-10 milioni di italiani, nel quale troveremmo persino la conversazione edificante dell'onorevole Giordani, questo, onorevole De Gasperi, mi pare sia un po' troppo. Questa vostra politica, la politica del pugno forte, la politica di Scelba, la politica della complicità con i banditi, della libera circolazione dei banditi in Sicilia e dei passaporti negati ai giovani che si volevano recare a Berlino, è fallita. Questa politica vi ha fatto perdere in Sicilia, dove concedevate il tesserino di libera circolazione ai banditi, quattrocentomila voti. Volete ancora persistere in una simile politica?

I vostri giornali hanno ridicolizzato la delegazione di quaccheri inglesi che è stata mantenuta in Russia. Sono tremolanti, poverini, credono nella politica estera e si recano in delegazione prima dal governo inglese, che li riceve, e poi a Mosca. I quaccheri ritornano ed il governo inglese assume certe posizioni. Sono dei quaccheri timidi, inermi, mentre voi siete dei guerrieri crociati, per cui disprezzate queste ed altre forme di politica, come la politica manovriera, cioè la diplomazia.

Mandateci Pacciardi! Voi avete un ministro della guerra che vale almeno due divi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

sioni corazzate regalate a qualunque vostro nemico potenziale. L'onorevole De Gasperi un giorno disse: « Quando vorremo accontentare Pacciardi, gli daremo un pennacchio, e il problema sarà risolto ». (*Si ride all'estrema sinistra*). Eppure ella, onorevole Presidente del Consiglio, lo conserva al Ministero della difesa. Ella non fa gli interessi della nazione.

Così è della vostra politica estera. Sulla base del suo oltranzismo atlantico ella ci ha ripetuto, con voce sempre più stanca e sempre più monotona, che la dichiarazione tripartita vale ancora. Ma non soltanto Trieste continua ad essere una base anglo-americana e jugoslava, ma voi avete fatto di Livorno una città che vorreste diventasse come Trieste, ed anche di Napoli vorreste fare una città come Trieste. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, non ci ha spiegato nulla, non ci ha detto le vere ragioni della crisi, che si è ridotta ad un giuoco di bussolotti, soprattutto nei riguardi delle critiche che sono partite dal seno stesso del partito di maggioranza.

Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, voi con un giuoco di bussolotti non potete risolvere la crisi del paese, non solo, ma neppure quella del vostro partito, neppure facendo ministri e sottosegretari tutti i vostri 307 deputati (questo semmai potrebbe valere nei confronti del partito repubblicano). (*ilarità all'estrema sinistra*).

In definitiva, di fronte a questa situazione di crisi, di fronte al sempre crescente scontento del corpo elettorale, il Presidente del Consiglio non ha saputo additare alcuna strada nuova, alcun mutamento di programma. Ella, onorevole De Gasperi, non ha formato un Governo nuovo, perché non accende nuove speranze, non dà garanzie, ma non è neppure quello di prima perché con la crisi ha rivelato ad un più grande numero di cittadini la corruzione, l'incapacità, il cinismo e l'incompetenza che presiedono all'amministrazione del paese. Ecco perché, di fronte a queste situazioni, noi non possiamo accontentarci di dire « no » a questo Governo votando la sfiducia, ma noi chiediamo che gli elettori italiani possano pronunciarsi e che si pronuncino sul bilancio che voi potete presentare della vostra politica, si pronuncino sul programma che i gruppi politici presenteranno loro. Noi chiediamo che il popolo italiano sia consultato e che sia consentito all'Italia di trovare la sua strada per difendere la pace e per rinascere! (*Vivi applausi all'estrema sinistra - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

**Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se gli costino le gravissime condizioni di disagio in cui si trova l'amministrazione del Pio Monte della Misericordia di Napoli e quali provvedimenti intende emanare per impedire che questo ente, altamente benemerito per costante, secolare opera di assistenza e beneficenza, malgrado gli sforzi di dirigenti e amministratori, sia costretto a sopprimere alcune fondamentali attività, con danno incalcolabile per le molte migliaia di assistiti.

(2857)

« CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per facilitare l'acquisto del solfato di rame da parte dei contadini, dato che, mentre il prezzo oggi stabilito dal comitato interministeriale prezzi è di lire 14.000, viene venduto a più di lire 30.000.

(2858)

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a favore dei contadini che dovrebbero entro l'annata 1951 cambiare le targhe ai carri agricoli esclusivamente adibiti ai lavori di campagna.

« Tali targhe, oltre al prezzo esoso, sono già state cambiate tre volte dal 1945 ad oggi, mentre sono tuttavia leggibili e non vi è ragione — perché ancora nuove — di sostituirle, all'unico scopo di favorire l'E.N.A.L.

(2859)

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per tutelare i piccoli e medi proprietari produttori di grano, che, non avendo ricevuto fino ad ora la cartolina precetto quale vincolo del grano, hanno dovuto vendere il prodotto ad un prezzo molto inferiore al prezzo stabilito dal Governo stesso, onde evitare illeciti profitti a favore dei consorzi o dei privati.

(2860)

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritiene opportuno che siano

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

stabiliti speciali stanziamenti per erogare sussidi ai contadini, danneggiati dalle grandinate stagionali.

(2861)

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se gli consti che per ottenere dai distretti militari un foglio matricolare, richiesto per le delicate pratiche di pensioni, di espatrii, per concorsi, ecc., si debbono attendere addirittura mesi, se non anni, nonostante sollecitazioni defaticanti e dispendiose, sia epistolari, sia personali.

« L'interrogante chiede che vengano presi i provvedimenti necessari ed urgenti atti a rimuovere il gravissimo inconveniente, che paralizza lo svolgimento delle pratiche predette, delude i bisognosi, crea un senso di sfiducia e un conseguenziale giustificato vivissimo malcontento, che è urgente, opportuno e necessario eliminare rapidamente.

(2862)

« PIETROSANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quali istruzioni siano state date all'Ispettorato del credito per la esatta osservanza dell'articolo 32 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, non ancora abrogato, circa i limiti dei tassi attivi e passivi, le provvigioni per i diversi servizi bancari, le proporzioni tra le diverse categorie d'investimenti.

« Non si reputa ammissibile che l'Ispettorato del credito possa avere emanato agli istituti dipendenti istruzioni che consentano agli istituti stessi l'applicazione di interessi che, superando i limiti di ogni sopportabilità da parte delle aziende commerciali, rendano possibile la produzione, soltanto onerandosi della fortissima incidenza sui profitti.

(2863)

« SPOLETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per sapere se non ravvisino l'opportunità di rendere gratuito il servizio dei certificati fitopatologici per le merci di esportazione, disponendo, altresì, che l'esame fitopatologico venga preventivamente effettuato nella zona di produzione e non all'atto della spedizione. Ciò varrebbe ad eliminare l'inconveniente gravissimo, che si verifica nella esportazione delle cipolle in provincia di Catanzaro, di sottoporre l'esportatore alla spesa di lire 2100 per un solo carro di merce, mentre per una merce assai più ricca, come gli agrumi, il certificato fitopatologico, per

una convenzione intervenuta con i Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, costa soltanto lire 300.

(2864)

« SPOLETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se l'azione di tipo squadrista compiuta dai carabinieri di Chiari (Brescia) la sera del 13 luglio 1951 sullo stradale Brescia-Milano, contro cinque persone — due uomini e tre donne — che recavano la « fiaccola della pace » che i giovani democratici italiani portavano al Festival di Berlino, sia stata da essi compiuta in esecuzione di ordini impartiti dall'alto, e sia da aggiungere alle altre misure disposte dal Governo per ostacolare la grande manifestazione della gioventù in difesa della pace e per la distensione internazionale.

« Nel caso che l'azione brutale sia invece da attribuire all'iniziativa del comandante quella stazione dei carabinieri, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro abbia adottato o intenda adottare contro i responsabili nella cui azione, a parere dell'interrogante, sono facilmente configurabili gli estremi di reato di aggressione.

(2865)

« STUANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sull'illegale intervento delle forze di polizia in alcune vertenze tra mezzadri e concedenti durante l'attuale campagna di ripartizione dei prodotti cerealicoli in provincia di Caltanissetta, e sull'arbitrario fermo di 11 mezzadri effettuato dai carabinieri di Mazzarino (Caltanissetta) il 31 luglio 1951 nel feudo Sofiano (Mazzarino).

(2866)

« LA MARCA, CALANDRONE, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali misure il Governo intenda prendere per tutelare l'esercizio della rappresentanza politica e la libertà di parola dei componenti di minoranza delle assemblee comunali e provinciali, specie dopo i gravi episodi di intolleranza verificatisi di recente nei consigli comunali di Milano, Rovigo, ecc. ».

(2867)

« ROBERTI, ALMIRANTE, MICHELINI, MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza del provvedimento adottato dall'Amministrazione dei monopoli di Stato in merito al rimborso spese tramviarie ai propri

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

salariati stabilite con un contributo a chilometro, anziché a contributo fisso e, ciò che è particolarmente grave, pretendendo il rimborso dall'8 settembre 1943 al 14 febbraio 1950 di tutte le somme, concesse come contributo superanti le lire 1,25 per chilometro su strada piana e lire 1,50 a chilometro per strada a dislivello e per sapere se non intenda intervenire per annullare le disposizioni inerenti il recupero delle suddette somme. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5779)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se rispondano a verità le informazioni pubblicate dal settimanale *Candido* del 15 luglio 1951 (n. 28), relative all'esistenza di un importante traffico, attraverso il nostro territorio nazionale, di automezzi bellici provenienti dagli Stati Uniti d'America e sbarcati probabilmente a Livorno; e per sapere se tale ingente materiale venga realmente — secondo le asserzioni del detto settimanale — diretto, attraverso il valico ferroviario di Chiasso, alla Cecoslovacchia e ad altri paesi d'oltre cortina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5780)

« NITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere come intenda interessarsi per la bonifica della zona dell'Alto Lago di Como detta « Pian di Spagna », che, ogni volta che il lago cresce, viene inondata, con gravi danni economici per gli abitanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5781)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno, in seguito al violentissimo nubifragio abbattutosi nei dintorni immediati di Manfredonia, per cui vaste campagne ubertosissime sono state letteralmente sconvolte da una alluvione senza precedenti, dare le relative disposizioni agli uffici competenti, per provvedere all'immediato esonero del pagamento delle imposte a favore di quei proprietari di terreni che sono stati così duramente colpiti e che, pur troppo, a causa del predetto disastro hanno perduto il raccolto di quest'anno, e quel che è peggio per chi sa quanti anni ancora. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5782)

« TRULLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere il motivo per il quale la società competente non ha provveduto ancora all'impianto telefonico dei comuni di San Donato Val Comino e di Fontechiari, in provincia di Frosinone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5783)

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in considerazione della grave disoccupazione locale, intenda concedere un cantiere di lavoro al comune di Brocco in provincia di Frosinone.

« L'interrogante fa presente che la relativa documentazione è stata rimessa al Ministero del lavoro dal Genio civile di Frosinone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5784)

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno di istituire in Acquaviva di Isernia (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro ed un cantiere-scuola di rimboschimento, necessari per ovviare alla notevole disoccupazione locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5785)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Acquaviva Collecroce (Campobasso), per il sollievo della disoccupazione locale, il cantiere-scuola di rimboschimento e di sistemazione montana, di cui è stato redatto il progetto dall'ispettorato ripartimentale delle foreste di Campobasso, ora all'esame del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5786)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa al costruendo acquedotto di Acquaviva di Isernia (Campobasso), che è stato dichiarato ammissibile ai benefici, di cui alla legge 3 agosto 1949, numero 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5787)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno eseguite le riparazioni dei danni

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

sofferti, a causa delle operazioni belliche, dal cimitero di Acquaviva di Isernia (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5788)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno eseguite le riparazioni dei danni sofferti, a causa delle operazioni belliche, dalla chiesa parrocchiale di Acquaviva di Isernia (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5789)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dover disporre la costruzione anche in Acquaviva di Isernia (Campobasso) di un ricovero per senzatetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5790)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno eseguiti in Bagnoli del Trigno (Campobasso) i lavori necessari ed urgenti per la rimozione ed il consolidamento di alcuni grossi massi pericolanti della roccia, che domina la parte inferiore di questo abitato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5791)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio, del commercio con l'estero e delle finanze, per conoscere se, all'immediata vigilia della campagna lavorativa del pomodoro, non ritengano necessario intervenire con assoluta urgenza presso gli industriali conservieri della provincia di Salerno, i quali, non paghi degli ingenti sopraprofiti (in minima parte colpiti dal fisco) realizzati lo scorso anno collocando sui mercati esteri a prezzi quanto mai remunerativi la conserva nel mentre avevano pagato il pomodoro a un prezzo irrisorio, imposto unilateralmente col ricatto del deterioramento stagionale, costringendo di conseguenza i coltivatori a subire un danno incalcolabile e a chiudere l'annata agraria in grave perdita, pretenderebbero anche quest'anno stabilire d'imperio il prezzo del pomodoro e pertanto si rifiutano di concordarlo equamente con le organizzazioni rappresentative dei coltivatori, rifiutando addirittura anche la sola discussione in merito

con la controparte. (*I sottoscritti chiedono la risposta scritta*).

(5792) « AMENDOLA PIETRO, GRIFONE, CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ravvisi, nel divieto opposto dal questore di Messina alla pubblicazione di un manifesto dal titolo « Il Governo De Gasperi è caduto », lanciato da quella giunta provinciale di intesa socialista, e nel rifiuto di qualsiasi indicazione sui motivi della mancata autorizzazione, ancora un episodio di quel continuo intensificarsi di aperte violazioni del diritto di libertà, chiaramente sancito dalla Costituzione. E quali provvedimenti intenda adottare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5793)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere come concilia con la Costituzione e la democrazia, l'operato del questore di Messina, chiaramente responsabile di rifiuto di atti di ufficio, per avere rigettato con speciosi pretesti la domanda di passaporto per l'estero, inoltratagli nei modi e termini di legge, dal dottor Emanuele Tucari, segretario di quella federazione provinciale del partito comunista italiano. E quali provvedimenti intenda adottare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5794)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato od intenda adottare per fronteggiare la disoccupazione dilagante fra i postelegrafonici salariati, come è stato a suo tempo denunziato, fra l'altro, dalla federazione nazionale della categoria. Tale problema si presenta particolarmente acuto per Messina, che è fra le città in cui il numero di disoccupati, anche in questo settore, è più alto, e più sentita perciò è l'esigenza di provvedimenti risolutivi del conseguente vivo disagio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5795)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere, data la preoccupante disoccupazione ed il crescente disagio economico in cui da tempo versano i lavoratori del mare di Milazzo (Messina), e data la richiesta avanzata dalla locale sezione della federazione italiana lavoratori del mare, per la istituzione

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1951

a Milazzo di un corso di addestramento professionale per marinai autorizzati al traffico, se sia intervenuto o se intenda intervenire perché non venga più ulteriormente ritardata l'esecuzione del provvedimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5796)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, per sapere se siano a conoscenza:

1°) che allo scalo ferroviario piccola velocità di Messina, il lavoro interno di facchinaggio è stato, dal 1931 a tutt'oggi, disimpegnato con encomiabile scrupolo e precisione dalla cooperativa di facchini « Santa Cecilia »;

2°) che da qualche tempo, e ciò in aperta violazione di ogni norma sindacale e delle stesse tassative circolari del Ministero dell'interno (del 22 settembre 1946, protocollo n. 10.15507/7, e del 23 agosto 1949, protocollo n. 10.12720/12000.7.5), molte ditte ricorrono per il lavoro interno di facchinaggio all'opera di elementi occasionali, remunerandoli con salari di fame e determinando così attriti ed arbitri.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere se i Ministri interrogati, ed in particolare il Ministro dell'interno, intendano provvedere:

a) perché siano rispettati, tanto il contratto di lavoro dei facchini ed i diritti legalmente acquisiti dalla cooperativa « Santa Cecilia », quanto le disposizioni emanate al riguardo dal Ministero dell'interno;

b) perché il lavoro di facchinaggio all'interno dello scalo merci piccola velocità venga espletato, così come per il passato, dalla cooperativa suddetta; ed in conseguenza non venga consentito né alle ditte né ad alcuna altra impresa l'impiego di mano d'opera occasionale od estranea. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5797)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda venire in qualche modo incontro ai coltivatori diretti, capifamiglia, di Urzulei (provincia di Nuoro), i quali sono stati duramente colpiti dalla siccità che ha distrutto i loro raccolti e provocato forte moria di bestiame, accogliendo l'istanza che 26 di essi hanno rivolto al Governo con la richiesta di assistenza per sollevarli dalle gravi condizioni in cui sono venuti a trovarsi, tanto più che tale situazione si ripete in quel-

la zona già da diversi anni ed essi si trovano pertanto sull'orlo della rovina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5798)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'industria e commercio e dei lavori pubblici, per conoscere:

a) se siano stati disposti studi sulle forze endogene nelle zone di Napoli e di Ischia e se sia possibile ed opportuna la utilizzazione di dette forze;

b) se, dopo la posa del cavo sottomarino, debba diminuire il prezzo dell'energia elettrica nell'isola di Ischia;

c) quali provvedimenti, comunque, intendano prendere per la utilizzazione delle forze endogene e per la tutela del prezzo dell'energia.

(613)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere — in dipendenza della situazione di grave disagio e pregiudizio determinatasi nei servizi dei paesi della Brianza milanese per l'interruzione della linea ferroviaria Molteno-Oggiono nel tratto della Canonica di Triuggio, in seguito alla rottura del ponte sul Lambro — se non intendano intervenire direttamente e con estrema urgenza, considerando che tale situazione perdura ormai dalla fine dello scorso mese di maggio.

(614)

« LONGONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 21,20**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 17:*

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Dott. GIOVANNI ROMANELLI